

ENOPOLIO

Winebar

Beviamo...  
musica in allegria!  
Gustiamo vini  
e spumantini

71012 Rodi Garganico (FG)  
Piazza Rovelli  
Tel. 0884 96.66.94

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

Villa  
a mare

Albergo Residence  
di Colafrancesco Albano & C  
Rodi Garganico (FG)

Via Trieste, 87/89  
Tel. 0884966149  
Fax 088496.65.50  
www.hotelvillamare.it  
info@albergovillamare.it

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE 71018 Vico del Gargano (Fg) Via del Risorgimento, 36 Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale “Il Gargano Nuovo”

SUPERMERCATO

Vico del Gargano (FG) Via Giovanni XXIII, 71 - 73 - 75

RODI

Pasticceria  
Bar  
Gelateria

Prodotti tipici  
Ù cumun  
delizia rodiana

di Caputo Giuseppe & C. S.a.s.  
71012 Rodi Garganico (FG)  
Corso Madonna della Libera,48  
Tel./Fax 0884 96.55.66  
E-mail francescocaputo@woow.it

CENTRO REVISIONI

FIAT TOZZI

Officina autorizzata

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 Vico del Gargano (FG) Via F. Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

Motorizzazione civile  
MCTC  
Revisione veicoli  
Officina autorizzata  
Concessione n. 48 del 07/04/2000

# IL GARGANO A UN BIVIO

di FRANCESCO MASTROPAOLO

Ci sono dei segnali che aprono sguardi di ottimismo, che fanno pensare ad un Gargano per il quale, in un futuro prossimo, sarà finalmente possibile fare un bilancio positivo enumerando tutta una serie di realizzazioni.

Il profilo è di quelli che infondono una nota di entusiasmo che non guasta mai, soprattutto quando la sedentaria immagine di un Meridione incapace di operare con risorse proprie getta non pochi equi-voci e contraddizioni e non aiuta l'osservatore a valutare con occhio disincentato la realtà, che è ben diversa da come la si dipinge.

Va subito chiarito che, prima di annunciare festini e tagli di nastri, è bene cominciare a rimboccarsi le maniche per far sì che il sogno di mezza estate non si traduca, e non sarebbe la prima volta, in una delusione dalla quale, difficilmente, ci si potrebbe riprendere ricorrendo ai classici pannicelli caldi.

Fatta questa doverosa premessa, partiamo con il dire che tra amministrazioni pubbliche e imprenditoria privata deve aprirsi un tavolo per avviare un confronto sui temi significativi che dovranno rappresentare i cardini sui quali costruire le proposte progettuali.

Il ruolo degli enti locali e sovracomunali è, in questa fase, la leva per creare le condizioni di crescita e sviluppo, chiamando a cooperare quanti hanno idee e risorse da investire. Non è più pensabile, ad esempio, che i Comuni possano far fronte isolatamente ai bisogni di un territorio sempre più esigente con risorse finanziarie proprie che, è inutile nascondere, saranno sempre più insufficienti rispetto ai servizi da assicurare ai cittadini.

E' pur vero che, ancora per un buon numero di anni, l'Europa continuerà ad "assistere" i Paesi meno sviluppati, ma la manna di "mamma Europa" ha scadenze ben definite.

Dunque, comincino gli amministratori pubblici e i privati a raccogliere idee e a metterle insieme per tracciare un percorso condiviso che sia qualificante per il territorio. E' indispensabile avviare nuove strategie politiche che siano il risultato di studi e approfondimenti. Agli amministratori si chiede maggiore attenzione, ma anche più apertura, più concertazione e meno improvvisazione.

I problemi del territorio garganico sono tanti e richiedono il contributo di tutti i soggetti interessati. Pensiamo, ad esempio, alla realizzazione di una discarica comprensoriale che deve essere compatibile con la tutela ambientale. Una contraddizione nei termini, ma che impone la ricerca di una soluzione che tenga conto delle due esigenze.

L'elenco sarebbe lungo. I prossimi mesi saranno un banco di prova per capire se c'è una nuova "primavera", se cioè è maturata la consapevolezza che continuando a seminare poco si raccoglierà, come recita un vecchio adagio, vento.

Una classe politica che sappia superare le strettoie della contrapposizione per la contrapposizione è quanto si chiede perché possano concretizzarsi processi innovativi in un quadro politico che finora, salvo pochissime eccezioni, non ha certamente brillato di luce propria.

I nostri paesi salvo rare eccezioni si spopolano sempre di più. Una dinamica determinata dalla crisi occupazionale locale che appare difficile da arginare senza una vera pianificazione degli Enti locali

# Sul Gargano siamo sempre di meno

| DATI ISTAT         |                           | ANNI 2003-2004                    |                                               |                |                           | ANNI 2005-2006*                   |                                               |                |                           |
|--------------------|---------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------------------|----------------|---------------------------|-----------------------------------|-----------------------------------------------|----------------|---------------------------|
|                    |                           | * i dati 2006 sono provvisori     |                                               |                |                           |                                   |                                               |                |                           |
| Comuni             | Popolazione<br>31-12-2002 | Saldo<br>naturale<br>(nati-morti) | Saldo<br>migratorio<br>(iscritti -cancellati) | Saldo          | Popolazione<br>31-12-2004 | Saldo<br>naturale<br>(nati-morti) | Saldo<br>migratorio<br>(iscritti -cancellati) | Saldo          | Popolazione<br>31-12-2006 |
| Cagnano Varano     | 8.561                     | +27                               | -70                                           | -43 (-0,5%)    | 8.518                     | +35                               | -445                                          | -410 (-4,8%)   | 8.108                     |
| Carpino            | 4.676                     | -36                               | -60                                           | -96 (-2,1%)    | 4.580                     | -52                               | -65                                           | -117 (-2,6%)   | 4.463                     |
| Ischitella         | 4.529                     | -45                               | -6                                            | -51 (-1,1%)    | 4.478                     | -23                               | -104                                          | -127 (-2,8%)   | 4.351                     |
| Mattinata          | 6.395                     | +29                               | +21                                           | 50(+0,8%)      | 6.445                     | +40                               | +7                                            | 47 (0,7%)      | 6.492                     |
| Monte Sant'Angelo  | 13.796                    | +17                               | -54                                           | -37 (-0,3%)    | 13.759                    | -26                               | -282                                          | -308 (-2,2%)   | 13.451                    |
| Peschici           | 4.314                     | -3                                | +6                                            | 3(+0,1%)       | 4.317                     | -4                                | -58                                           | -62 (-1,4%)    | 4.255                     |
| Rignano Garganico  | 2.294                     | -13                               | -45                                           | -58 (-2,5%)    | 2.236                     | -37                               | -9                                            | -46 (-2,1%)    | 2.190                     |
| Rodi Garganico     | 3.753                     | -29                               | -34                                           | -63 (-1,7%)    | 3.690                     | -26                               | -50                                           | -76 (-2,1%)    | 3.614                     |
| San Giovanni R.    | 26.227                    | +269                              | -27                                           | 242(+0,9%)     | 26.469                    | +136                              | -150                                          | -14 (-0,1%)    | 26.455                    |
| San Marco in Lamis | 15.611                    | +70                               | -395                                          | -325 (-2,1%)   | 15.286                    | +46                               | -461                                          | -415 (-2,7%)   | 14.871                    |
| Sannicandro G.co   | 17.783                    | -33                               | -814                                          | -847 (-4,8%)   | 16.936                    | -72                               | -394                                          | -466 (-2,8%)   | 16.470                    |
| Vico del Gargano   | 8.107                     | -22                               | -68                                           | -90 (-1,1%)    | 8.017                     | +8                                | -85                                           | -77 (-1,0%)    | 7.940                     |
| Vieste             | 13.481                    | +66                               | +53                                           | 119(+0,9%)     | 13.600                    | +49                               | -57                                           | -8 (-0,1%)     | 13.592                    |
| Gargano            | 129.527                   | +297                              | -1.493                                        | -1.196 (-0,9%) | 128.331                   | +75                               | -2153                                         | -2.078 (-1,6%) | 126.253                   |

Dopo circa due anni torniamo ad occuparci della tendenza demografica in atto sul Gargano. Esprimere valutazioni non è semplice, ma osservando i dati si può affermare con certezza che se i dati del periodo 2000-2002 erano preoccupanti, quelli attuali sono allarmanti. Innanzitutto, si viaggia con evidenza verso l'invecchiamento della popolazione che, tra le altre cose, ha conseguenza sul saldo naturale, fino a ieri un "valore" del Gargano e oggi quasi del tutto annullato (da +297 a +75). Ma se, comunque, la nascita superano ancora i decessi, spaventa il saldo migratorio.

Infatti, se i cancellati all'anagrafe hanno superato gli iscritti già nel periodo precedente (bilancio -1.493), allo stato attuale li

surclassano (-2.153). Evidentemente i cancellati sono persone giovani ancora in età lavorativa che si allontanano perché in zona non riescono trovare un'occupazione o la ritengono inadeguata rispetto alla loro professionalità o specializzazione. Senza considerare che, oltre ai trasferimenti ufficiali, vi sono tanti che sono partiti dai nostri paesi per lavorare fuori ma ciò non risulta perché non hanno registrato il cambiamento di residenza all'anagrafe.

Comunque, anche restando ai dati ufficiali, le oltre duemila persone che sono andate via corrispondono a un piccolo paese che in questi due anni è scomparso.

Gli iscritti dell'aggregato "saldo migratorio" spesso sono emigranti in pensione che tornano al paese d'origine. Ma sono

anche immigrati "veri" che hanno regolarizzato il loro stato civile, unica nota rosea del panorama se si considera che sono nella quasi totalità giovani e favoriscono quindi l'abbattimento dell'indice di invecchiamento e l'incremento della natalità.

Il ritmo dello spopolamento è allarmante a Cagnano Varano (salito da -0,5% del 2004 a -4,8% del 2006), mentre sembra arginato almeno in parte l'esodo da Sannicandro (ridottosi da -4,8% a -2,8%). Rispetto al biennio precedente peggiorano quasi tutti gli altri Comuni. Sembrano solidi e stabili solo i numeri di Mattinata dopo che anche Peschici, San Giovanni Rotondo e Vieste stanno conoscendo il segno meno.

Silverio Silvestri

Dall'osservatorio che questa rivista rappresenta per chi vi lavora o semplicemente la legge, non destano eccessiva sorpresa i dati crudi e spietati del quadro globale che riassume la tendenza demografica dei tredici centri del Promontorio. Gli interventi, numerosi, da noi pubblicati sul fenomeno dello spopolamento ci hanno preavvertito, ci hanno resi coscienti gradatamente nel tempo del dramma che si va consumando mentre i sospiranti piani socio-economici non prendono forma e tantomeno producono effetti.

Il Sistema Gargano, di cui si parla e che in teoria rimoverebbe molti dei blocchi che intralciano il necessario salto di qualità, è di fatto bloccato esso stesso dalla disastrosa cultura politico-amministrativa degli Enti locali. Soprattutto quelli sovracomunali, che, condizionati con ogni evidenza da campanilismi, personalismi e logiche di schieramento, producono effetti talmente labili o contraddittori che spingono alcuni a dichiarare gli Enti stessi inutili e a invocarne la soppressione. Non è allarmismo, basti per conferma l'asincronia eclatante tra Comunità montana e Parco nazionale. Stando così le cose, i costi non sono giustificati dai risultati e gli Enti sembrano utili soltanto ai quadri di partito per "sistemare" qualche mediocre fedelissimo.

MG

METAL  
GLOBO  
srl

di Rosivone&Carbonella

TECNOLOGIA  
E DESIGN  
DELL'INFISSO

71018 VICO DEL GARGANO (FG)  
Zona artigianale località Mannarelle  
Tel./fax 0884 99.39.33

«Giovanni, come si chiamano quelle montagne?».  
«Professore, si chiamano Gargano».  
«E... ci sono paesi, città?».  
«Certamente».  
«E... ci sono i briganti?».  
«... forse...». «I briganti bevono, bisogna creare dei club per i briganti...».

"I briganti" siamo noi, il nostro Cat (Club alcolisti in trattamento) opera da un anno a Vico del Gargano. Il frammento di conversazione si è svolto tra i dottori Giovanni Aquilino, fondatore del primo club a Foggia, e Vladimir Hudolin, psichiatra di Zagabria, fondatore della metodologia dei club. L'approccio semplice, forse più semplice a farsi che a dirsi: la persona con problemi alcolcorrelati inizia a frequentare il club con un familiare, che lo supporta, e si impegna "soltanto" a smettere di bere.

Gli incontri sono settimanali, si ascolta e si parla tutti e sempre uno per volta. Vi sembra poco? Riusciamo, nelle nostre famiglie,

nei nostri ambienti di lavoro a parlarci per un'ora e mezza a settimana? A parlarci davvero, con la televisione spenta, la radio muta, il telefonino spento, occhi negli occhi, alla pari, senza gerarchie, prevenzioni e pregiudizi?

Smettere... si può. Lo ha dimostrato il Congresso regionale "Club, comunità locale e responsabilità sociale", svoltosi a Bari il 27 gennaio 2007, la "festa" per i primi venti anni dei club in Puglia. Non li ho contati, erano un esercito, compatto e irriducibile per l'intera giornata. Tra una senatrice che tentava di giustificare le inadempienze della Legge quadro 125/2001, le ragioni di tanti compromessi prima (abuso e non uso di alcol) e dopo (dove sono le unità alcoliche all'interno degli ospedali? Dove le strutture di accoglienza? Le disposizioni a tutela del mondo del lavoro? E che dire di tutta quella pubblicità che ci fa sentire belli e realizzati solo se beviamo?)

La festa è stata dei club, di quelle persone che giorno dopo giorno aggiungono un altro giorno alla loro sobrietà: del ferroviere che ogni mattina alza il pollice e fa segno all'amico che passa in treno "nate uno", di quello che fa il sindacalista perché, a furia di frequentare i club, ha imparato a parlare in pubblico, a leggere con enfasi; della signora che si scusa per la voce metallica, perché ha avuto il cancro alla laringe, regalo dell'alcol e afferma: «Non mi importa, sono felice, perché se c'è il sole lo vedo, se piove me ne accorgo».

I club coltivano capitale sociale: chi aiuta se stesso aiuta gli altri e diventa migliore sul piano

# I BRIGANTI

Allora ho capito le parole della dottoressa Mariantonia Papapietro, quando ci riuniva per condividere le ansie dell'organizzazione: «Verranno dei politici, dei direttori sanitari, ma non parleranno tanto, perché con noi la gente che viene da fuori non parla mai troppo».

La festa è stata dei club, di quelle persone che giorno dopo giorno aggiungono un altro giorno alla loro sobrietà: del ferroviere che ogni mattina alza il pollice e fa segno all'amico che passa in treno "nate uno", di quello che fa il sindacalista perché, a furia di frequentare i club, ha imparato a parlare in pubblico, a leggere con enfasi; della signora che si scusa per la voce metallica, perché ha avuto il cancro alla laringe, regalo dell'alcol e afferma: «Non mi importa, sono felice, perché se c'è il sole lo vedo, se piove me ne accorgo».

I club coltivano capitale sociale: chi aiuta se stesso aiuta gli altri e diventa migliore sul piano

sociale. L'aver avuto un "grande" problema nella vita può trasformarsi in un vantaggio sul piano umano. Noi de "I Briganti" siamo fortunati. Abbiamo un patrimonio umano che sviluppa un forte capitale sociale: una persona con problemi alcol correlati che da venti anni propone uno stile di vita esemplare, che riesce a preoccuparsi dell'altro anche la sera prima di ricoverarsi all'ospedale, che riesce a mostrarsi felice anche quando ha un grosso peso sul cuore. Meritava di essere premiata, con la sua famiglia, uno dei primi frequentatori del club di Foggia, venti anni fa «vuoi vedere che questi quattro gatti o quattro matti che si incontrano tutte le settimane, vuoi vedere che fanno qualcosa per gli altri?».

E' uno dei quattro gatti, o uno dei quattro matti, anzi sono due, l'ing. Antonio Angelicchio e sua moglie Caterina. Hanno ricevuto una targa: "La salute è una condizione in cui la persona ha la possibilità... di amare ed essere amata".

Lucia de Maio

nel cuore della  
vecchia Peschici

RISTORANTE

LA TAVERNA

... i sapori della terra e del  
mare del magico Gargano

71010 Peschici (FG)  
2ª traversa via Castello, 6  
Tel. 0884 96.41.97

APERTO TUTTO L'ANNO

HOTEL D'AMATO

Nuova sala ricevimenti  
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 Peschici (Fg) 0884 96.34.15 WWW.hoteldamato.it

Villaggio Turistico

Baia di Manaccora

71010 Peschici (FG) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

★★★★  
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)  
Lungomare, 2  
Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24  
www.hoteldamato.it



Gli articoli di questa pagina sono di Angelo Del Vecchio e inviati da GarganoPress in diverse date

L'ANTICO GARGANO DI RENZO ARBORE ED ALTRE IDEE PROPOSTE A ROMA ALLA CONFERENZA DI PRESENTAZIONE ORGANIZZATA DALLA COMUNITÀ MONTANA DEL GARGANO  
UN PROGETTO NATO DALLA COLLABORAZIONE CON ECONSTAT  
INTANTO ALLA PRESETAZIONE BIS A MONTE SANT'ANGELO NON HA PARTECIPATO IL PRESIDENTE DEL PARCO E ALLA BIT DI MILANO TUTTI IN ORDINE SPARSO (TREMITI CON TERMOLI!)

# SISTEMA onsgia

# Sul Piano strategico di marketing turistico

C'era tutta la stampa che conta alla manifestazione di presentazione del primo Piano Strategico di Marketing Turistico della Comunità Montana del Gargano, voluta dal presidente Nicola Pinto presso la sede della Regione Puglia a Roma.

La presentazione ha visto gli interventi dello stesso Pinto, dell'amministratore di Econstat Stefano Dall'Aglio (che ha preparato il Piano), del presidente della Giunta regionale della Puglia, Nichi Vendola, e Renzo Arbore, indicato come testimonial del Piano.

Arbore ha caratterizzato il suo intervento con i ricordi:«Ricordo il Gargano puro e incontaminato, ricordo le Isole Tremiti, quando vi campeggiavo da adolescente, ricordo le splendide coste, da Mattinata a Rodi Garganico, passando per Vieste, Calenella e Peschici, ricordo la mistica e splendida Monte Sant'Angelo, ricordo la tomba di Padre Pio a San Giovanni Rotondo, ricordo i ricchi tesori nascosti nell'entroterra della Montagna del Sole – ha dichiarato ai numerosi giornalisti presenti, tra cui rappresentanti della stampa estera provenienti dalla Transilvania, dalla Romania, dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Francia e dalla Spagna – il Gargano ha quelle unicità di mare, di spiagge, di colline, di boschi, di pianure, di siti archeologici, di luoghi di culto, che rendono obbligatoria una visita in tutti i comuni, da quelli noti a quelli meno noti. Io lo ricordo selvaggio e selvaggio deve rimanere, pur se si deve intervenire sulle infrastrutture, sui sistemi di accoglienza, su un miglior rapporto tra qualità e prezzo. Il resto lo mette già la natura e l'amore dei garganici per questa terra incontaminata. Puntiamo sulla scoperta o sulla riscoperta della cucina tipica locale, quella di qualità, quella dei nonni, il turista e il viaggiatore avranno un altro motivo valido per ritornare sul Promontorio».

Pinto, dal canto suo, ha presentato per sommi capi il Piano, poi illustrato nei detta-



gli da Dall'Aglio. Le idee portanti da cavalcare sono: la metropolitana del Mare, per collegare velocemente i porticcioli di Manfredonia, Mattinata, Vieste, Peschici, Rodi Garganico e Lesina (in modo che il visitatore possa raggiungere le spiagge del Gargano anche in un solo giorno); la Gargano-Card, per offerte scontate, promozione di eventi e mostre; le manifestazioni folkloristiche e culturali; il decollo del Parco Letterario "San Michele Arcangelo-Gargano Segreto"; la realizzazione di un portale unico del turismo garganico, collegato al portale unico del turismo pugliese ed altri del territorio; l'attivazione di una rete tra i Comuni compresi nella Comunità Montana del Gargano; l'efficienza del servizio d'informazione turistica; una metodica campagna pubblicitaria in Italia e all'Estero; la mappatura Gps per i navigatori satellitari per sapere in tempo reale dove ci si trova, quali alberghi e quali ristoranti sono disponibili, quale mostra, luogo di culto, sito archeologico o museo si possono visitare.

Soddisfatto del Piano il Governatore Nichi Vendola, che ha offerto tutta la sua collaborazione e quella del suo Ente per lo sviluppo dell'iniziativa: «Dobbiamo fare sistema e convincerci che abbiamo un territorio unico che va valorizzato di più dal punto di vista turistico. In tutto il mondo – ha dichiarato Vendola – non c'è una condizione logistica così ottimale come quella riscontrata in Puglia: abbiamo porti e aeroporti a distanza ravvicinata, ora è arrivato il momento di collegarli in maniera veloce. La Regione punta anche a finanziare voli 'low cost' per attirare turisti stranieri e permettere maggiori scambi con le capitali europee e del mondo. Lo ripeto, abbandoniamo i campanilismi e dedichiamoci a progetti importanti come il Piano della Comunità Montana del Gargano, che mi fa ben sperare per il futuro».

## TuttoGargano: Un portale che funziona esiste già

A proposito di strategie turistiche per il Gargano, Gaetano Berthoud, Responsabile Tuttogargano.com, ha reso pubbliche alcune precisazioni:

«Dopo aver sentito parlare di nuove strategie ma soprattutto della realizzazione di un portale del Gargano da parte (o attraverso) della Comunità Montana, ieri mi sono recato a Monte Sant'Angelo a presenziare al convegno.

Durante gli interventi, Dall'Aglio, nel presentare l'intero programma, si è soffermato su come in internet la parola "Gargano" è in assoluto la più ricercata nel territorio, e di come invece non fosse ben rappresentata da nessun portale che includesse informazioni complete su tutte le località e molto altro, quindi sull'esigenza di realizzare questo progetto, dove poi tutte le realtà locali trovavano casa, in un unico contenitore.

Evidentemente, pensavo, nelle ricerche da loro fatte sarà sfuggito che tutto ciò che si è prospettato, riguardo ad un portale turistico, fortunatamente il Gargano già lo ha e si chiama Tuttogargano.com. E' per questo che, finito il convegno, ho voluto tranquillizzare Dall'Aglio sul fatto che sono pienamente d'accordo su tutte le altre cose prospettate, in parte già dette da altri (Vincenzo D'Onofrio almeno 10 anni fa, Carlo Nobile 4 anni fa, Costanzo Bocci). In ogni caso non mi soffermerei su questo aspetto, poichè potrebbe trattarsi anche di una maturazione collettiva e naturale, quindi ben vengano.

Continuando ad ascoltare pensavo che avrei avuto voglia di ringraziare i nostri 500 clienti ad uno ad uno, clienti speciali che nei 10 an-

ni della nostra storia ci hanno dato una forte e rinnovata fiducia, hanno creduto ad un progetto comune del Gargano nel 1997, poi nel 2000 hanno cominciato a contribuire alla realizzazione di un portale, che oggi, dopo 7 anni, ci vede assolutamente protagonisti della promozione turistica del Gargano su Internet (a gennaio la nostra media di visite è stata di 1164 al giorno).

Grazie alla loro fiducia, senza nessun contributo politico, abbiamo costruito un progetto valido, ora attuale, ma che soprattutto ha saputo guardar lontano. Oggi abbiamo un archivio di circa 6000 immagini, 500 clienti che ci seguono, ma anche un portale e una pubblicazione, che non hanno trascurato i piccoli paesi del Gargano, i luoghi che è possibile visitare, con schede, immagini ed informazioni aggiornate.

Il nostro sito conta 2876 pagine, toltte le 500 aziende, ne restano tantissime solo di promozione e cultura; per anni e in sordina abbiamo lavorato per migliorarlo. Non so tutto questo quanto possa interessare, sta di fatto che è un po' imbarazzante non aver ricevuto neanche l'invito per questo Convegno, quando invece, ritengo, dovrebbero essere "davvero" prese in considerazione le buone realtà locali, come ad esempio i vari consorzi nati da non molto, e anche loro "invitati per caso"; i responsabili degli Eventi del Gargano e magari anche noi. Invece ci tocca vivere la contraddizione di essere complimentati da tutta Italia e nello stesso tempo sentire che nel Gargano non esiste un vero portale».

## Pinto: Ottimo per il rilancio del Gargano Nobile: Doppione inutile

Botta e risposta a Monte Sant'Angelo, in occasione della presentazione del primo Piano Strategico di Marketing Turistico del Gargano, tra il presidente della Comunità Montana, il socialista Nicola Pinto, e il delegato del Parco Nazionale ed ex responsabile del Sistema Turistico Gargano, il forzista Carlo Nobile.

Ad aprire le "ostilità" è stato il viestano Carlo Nobile, che all'inizio del suo intervento ha attaccato duramente la Comunità Montana del Gargano e il suo presidente per aver «realizzato nient'altro che un doppione. Il Piano non aggiunge nulla a quanto già detto da 30 anni a questa parte, forse serve a qualcuno per farsi notare; un Sistema Turistico Gargano esiste già ed è in attesa di essere finanziato dalla Regione Puglia».

Di qui la replica di Pinto, che ha invitato Nobile a ritornare sui suoi passi e ad ammettere il fallimento del Sistema Turistico Gargano: «Nessuno vuole o ha mai voluto fare la primadonna, il Piano è uno strumento valido su cui tutti dobbiamo ragionare, ma non si può creare un Sistema Gargano, per giunta affossato dalla passata Giunta regionale di centrodestra, capeggiata dal forzista Raffaele Fitto, se ad appuntamenti come questo manca uno dei massimi Enti del Promontorio, quel Parco che ha sempre rifiutato ogni nostro invito al dialogo e che non ha mai invitato la Comunità Montana alle sue iniziative, almeno da quando è sorretto da una coalizione di centrodestra. L'assenza odierna di Giandiego Gatta la dice lunga sulle capacità di dialogo di un Ente per molti versi utile a pochi». E non è tutto. Al termine dei lavori assembleari, Pinto, incontrando i giornalisti intervenuti all'incontro, ha spiegato che «la Comunità Montana

non scopre l'acqua calda, in quanto il problema dello sviluppo turistico del Promontorio risale addirittura agli anni '70, quando non c'erano né il Parco, né il Sistema Turistico Gargano, e lo scrittore, sociologo e giornalista Sabino Acquaviva parlava di "valorizzazione turistica e ambientale della Montagna del Sole". Seguirono – spiega il presidente della Comunità montana – gli anni del Piano di Sviluppo Socio-Economico del Gargano, che aveva come settore trainante quello turistico alla luce delle ricerche statistiche ed economiche miranti al riequilibrio tra le zone costiere e quelle interne. Chi non ricorda gli innumerevoli incontri e convegni fatti a Pugnochiuso – ha aggiunto Pinto – o quelli tenutisi a Pizzomunno, in quel di Vieste, dove veniva etichettato per la prima volta il Gargano come un unicum di saperi, sapori e colori? Come Comunità montana, quindi, non accettiamo lezioni da nessuno, soprattutto da chi si improvvisa benefattore del turismo quando non lo è, bistrattando l'esperienza di quanti, tecnici, amministratori e operatori, hanno svolto sul camponegli ultimi trent'anni. Se il Gargano oggi è conosciuto, lo si deve proprio a loro e non ad altri. Le esperienze delle fiere, poi, in Francia, Germania, Austria, Milano e via discorrendo, sono nate con questo Ente. Oggi c'è chi scimmietta quelle esperienze e cerca di farle diventare nuove, ben sapendo di avere tra le mani solo aria fritta. Non vogliamo che sul turismo si torni agli anni bui del Gargano sconosciuto e isolato, vogliamo lavorare con tutti, bandendo ogni divisione di natura politica, economica e sociale, adottando strategie di sviluppo atte a favorire tutti e non sempre i soliti noti. Il Piano odierno, come quello socio-economico del passato, deve, ma lo è già, diventare la magna carta di ogni proposizione e di ogni azione rivolta ad uno sviluppo di largo respiro per l'intero Gargano». Pinto, in conclusione, ha buttao acqua sul fuoco delle polemiche, invitando Nobile e Gatta a collaborare di più con la Comunità Montana, «solo così non si faranno più dopponi».

La mano è tesa per il rilancio di quella che è già stata ribattezzata la "Casa Gargano".

## San Valentino albergo diffuso e cementificazione

Nel giorno di San Valentino, festa amara per "gli innamorati del Gargano". Nel resto della Puglia si avvera il sogno dell'albergo diffuso, mix di cultura ed economia. Dalle nostre parti solo l'incubo della speculazione edilizia, finanziata con i soldi pubblici. Occasione sprecata per il centro storico di Monte Sant'Angelo, dove la distruzione continua.

Dagli amministratori di Vico del Gargano ci aspettiamo, nel giorno di San Valentino, la promessa di far ripartire il vecchio progetto di Gae Aulenti.

Giorno amaro, quindi, per "gli innamorati del Gargano", quello di San Valentino. «Secondo un'inchiesta giornalistica, l'albergo diffuso nei centri storici è la nuova frontiera del turismo pugliese: Locorotondo, Alberobello, Mottola, Conversano. E non mancano nel resto dell'Italia esempi di straordinario successo, come Giffoni Sei Casali in provincia di Caserta e Santo Stefano di Sessanio nel Parco del Gran Sasso. Nel nostro territorio, invece, si spendono decine di milioni di euro per finanziare alberghi inutili, che al massimo fanno qualche ricevimento di nozze, seguendo modelli economici da terzo mondo». Così Franco Salcuni, coordinatore territoriale di Legambiente, associazione che da anni si batte per distogliere l'attenzione delle amministrazioni dagli affari edilizi e dirottarla su quello che Legambiente chiama "sviluppo vero del territorio".

«Tutti dicono a parole che il mercato turistico è cambiato, che la gente vuole altro e che si deve tutelare il territorio, ma i fatti conseguenti sono altri e dissonanti: sembra che interessino solo le grandi operazioni speculative e il piccolo consenso basato sullo scambio edilizio», aggiunge Franco Salcuni.

«A Monte Sant'Angelo, ad esempio, Legambiente sta indi-

cando da anni la strada da percorrere, pensando che anche la disponibilità dei finanziamenti del contratto d'area avrebbe potuto essere utilizzata per valorizzare il centro storico ed evitare di compromettere ulteriormente il territorio con terrificanti speculazioni edilizie. Ma è stato un dialogo tra sordi. Oggi il centro storico è stato ulteriormente offeso, degradato e vilipeso da operazioni speculative. Siamo costretti a concludere che la politica è schiava del mattone. E che sviluppo, albergo diffuso e cultura non sono in cima all'agenda politica».

Legambiente ha cercato il dialogo anche con il tavolo di concertazione del contratto d'area di Manfredonia, tentando di far passare il messaggio che «costruire palazzi, chiamati alberghi, è un'operazione di speculazione edilizia e che il turismo oggi si fa in un altro modo. Abbiamo ricevuto un po' di attenzione dai sindacati, ma poi è prevalsa la vecchia logica, arrivando addirittura al paradosso di finanziare, tra le altre cose e per quasi una trentina di miliardi di vecchie lire di denaro pubblico, un albergo in piena area industriale di Manfredonia, con le finestre nel cortile e senza aperture esterne, perchè circondato dai capannoni industriali che lo sovrastano».

Nel giorno di San Valentino Legambiente avanza una richiesta. «Ci chiediamo, conclude Salcuni, perchè il progetto firmato da Gae Aulenti, di rendere il centro storico di Vico del Gargano un albergo diffuso, stia ancora fermo al palo. Dagli attuali e futuri amministratori di Vico del Gargano ci aspettiamo la promessa di far ripartire in tempi rapidi e senza tentennamenti il vecchio sogno, che altrove intanto è già diventato realtà».

**Legambiente Gargano**  
<http://legambientegargano.splinder>



### IL TELAIO DI CARPINO

ccoperte, copriletti, asciugamani  
tovaglie e corredi per spose  
TESSUTI PREGIATI IN  
LINO, LANA E COTONE

[www.iltelaiodicarpino.it](http://www.iltelaiodicarpino.it)

Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26





# LIBERTÀ E RISPETTO POLITICALLY CORRECT?

*Politically correct*: una di quelle espressioni mutate dalla lingua più diffusa sul pianeta (non per questo la più bella, vuoi mettere l'italiano con la sua melodia intrinseca o il francese, dalle dolci tenere musicalità e sonorità!). Ultimamente, guarda caso proprio in occasione della festa più bella dell'anno, il Natale, è tornata di moda. Sulla bocca, sino a qualche anno fa, anche del più scalagnato fra i reporter era finita nel cestino del dimenticatoio seguendo tante altre espressioni o singole parole (la prima che ci viene in mente: *gap*, letteralmente frattura, scomparsa dal lessico d'importazione).

Ora si riaffaccia nel linguaggio, specialmente telegenico, con un'invasione che sa molto di arroganza (una delle tante) e legata a una costumanza che ha preso sempre più piede. E' diventato infatti "politicamente corretto" (questa la traduzione) eliminare presepì e statuine dagli scaffali dei supermercati; politicamente corretto sostituire la parola "Christmas" con più asettici "auguri di stagione" sui cartoncini natalizi londinesi; e, allargando il concetto, politicamente corretto guardarsi bene dal satirizzare su Maometto mirando, pedestremente, su pontefice e Vaticano, non emulati, ma la responsabilità provocante è nostra, sull'altro versante; politicamente corretto asportare dalle aule scolastiche il Crocifisso o dichiarare, fingendo maldestramente, di non aver mai osteggiato il diverso, a qualunque fede, stato di salute, dna, appartenga.

Tutto ciò, più che *politically correct*, ci appare piuttosto come atrofizzazione delle libertà o addirittura mancanza di rispetto per le tradizioni, la cultura, gli ordinamenti, le regole, gli usi/costumi, le consuetudini. le leggi... la Storia di una qualsivoglia civiltà. Ed è di rispetto e libertà che oggi si dice.

Non per razzolare nel proprio orticello, ma la precedente riflessione è troppo appetibile per non condurci mano nella mano alla base del pluridecennale vissuto personale, al democratico quanto etico fondamento cui s'è ispirata e sul quale s'è condotta l'esistenza: "La libertà mia finisce dove la tua incomincia!". Cosa vuol dire. Semplice, vuol significare che io sono libero di portare *chador* o *burkah* dove e quando mi pare e piace, senza che alcuno parli di imposizioni perché è imposizione anche indossare jeans a vita bassa o pantaloni a zampa d'elefante, e sono "libero" di credo. Io sono libero di adorare Allah o Dio o Geova e, se bandendo la pigrizia ritrovo intellettualmente concatenazioni e nessi fra le tre entità, sono libero di adorarli o seguirli tutti e tre o due su tre o uno dei tre o nessuno dei tre. Libero di non vantarmi della supremazia di una cultura sull'altra e, se me ne vanto, libero di scegliere l'appartenenza alla più debole per dimostrare il contrario. Libero di non lasciarmi influenzare dalle becere argomentazioni del tribuno di turno, da qualunque sponda si trovi a cominciare, su *chador* Crocifissi presepì *burkah* adorazioni credi e, se ne rimanessi condizionato, vorrebbe dire che libero non sono. Libero di considerare il Natale cristiano la festa più bella del mondo e libero di festeggiare il Natale di qualsiasi altro popolo. Libero (all'interno ovvio! della personale storia edificata su sudate carte, migliaia di libri, una dozzina editi, esperienze, lotte, amori, "un" Amore, discendenza non-rinnegabile e non ripudiabile, progetti conclusi, programmi non finiti, chilometri coperti, città incontrate per turismo che non sia svago, gente avvicinata: dall'imprenditore al barbone, dal poeta paz-

zo al romanziere di grido, dal giornalista di firma al proto al correttore di bozze, dal tossico allo *yuppy*, dal politico al portaborse al rivoluzionario, dal manager all'operatore ecologico all'artigiano, dall'attore gossippato al guitto, dal chirurgo di fama al recordman, dal ministro al sindacalista...), libero di entrare in sintonia con un cattolico o un musulmano, un ebreo o un buddista, un coopto o un greco ortodosso, un seguace di Manitou o di Confucio, e libero di dirgli, non di nascondergli, che sono cattolico o musulmano o ebreo o buddista o coopto o greco ortodosso o seguace di Manitou o di Confucio. Libero di rifiutare l'accanimento terapeutico e libero d'aspettare il miracolo. Libero di riversare sul convivente scelto la mia pensione e libero di guardare il cielo dal fondo della voragine in cui mi sia rintanato. Libero di comprare le statuine del presepe o le decorazioni per l'albero di Natale, e libero di festeggiare il capodanno cinese o arabo, maronita o indiano. Libero di trovare e acquistare nelle cartolerie del mondo i bigliettini stampati Merry Xmas e libero di essere libero. Libero di vivere e libero di ripudiare la vita... informato nell'umiltà della venerazione al dogma della Divina Oriana (Fallaci, a te un muto brivido): la libertà "non esiste", come il bambino dell'arcinota "Lettera...".

Nelle cartolerie del mondo... Il riferimento ci riconduce al Villaggio Globale che sta scivolando ingloriosamente nel catalogo delle utopie. Il tanto osannato reclamizzato voluto imposto ricercato pubblicizzato Villaggio Globale sta inesorabilmente mancando le promesse. Doveva trasformarci tutti in cittadini del mondo, farci mangiare frutti esotici o fuori stagione o cibi di altre arti culinarie in qualsiasi momento dell'anno, permetterci di commercializzare con inuit e lapponi, maori e pellerossa, autorizzarci a passare da un punto all'altro del pianeta senza difficoltà, senza timori, senza patemi, e invece questo benedetto (?) Villaggio Globale si va assimilando sempre più alla biblica Torre di Babele che finì come finì per la "babele" delle lingue che non mise d'accordo nessuno; sta assumendo sempre più i contorni di un trogolo miserico in cui i porci litigano e s'azzuffano per strapparsi un boccone.

Internet, che nelle intenzioni dei futuribili programmatori (ingenui, ti fanno venire in mente gli scopritori della scissione dell'atomo convinti delle sue applicazioni pacifiche!) doveva diventare il braccio armato del Villaggio Globale, si sta a sua volta trasfigurando in un carnaio aberrante di crudeltà, edonistico strumento di illiberalità e non rispetto, per nessuno, sia maschio o femmina, nero o bianco o giallo, ebreo o cattolico o musulmano o buddista o agnostico o ateo, abbia novant'anni o quattro (leggi lo scolareto di una materna americana accusato di atti sessuali nei confronti dell'insegnante. Ci sono Internet e la sua influenza condizionante nella quotidianità del dirigente scolastico che lanciando lo stolido ananema "ha preso il Provvedimento e provocato l'inebetita mortificazione di una famiglia... di colore?").

Chiosa: fra gli accondiscendenti lettori di sicuro ce ne sarà almeno uno, a essere ottimisti, che bollerà questa riflessione con un: ma che bel pistolotto! No, caro lettore, la tua scelta di giudizio non è... corretta: hai appena terminato di scorrere le righe di ciò che potrebbe definirsi... *politically correct*. E ce ne scusiamo, con noi stessi più che con te!

Piero Gianni

## SONETTO PER SONETTO

I sonetti, entrambi acrostici (di cui uno caudato, poiché supera il 14° verso), rappresentano una simpatica "botta e risposta" tra due poeti che, servendosi dei versi, dimostrano che è possibile vicendevolmente stimarsi, senza nutrire antipatia ed invidia, come spesso, per non dire sempre, succede nel mondo degli autori. [Acrostico significa che tutte le prime lettere di ciascun verso, lette verticalmente, compongono un nome od una parola od una frase]

### (ACROSTICO)

E' questo un segno certo d'amicizia  
Nel nome della Musa più serena:  
*Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena.*  
Ogni missiva porta una primizia.

Così nel vol pindarico riuniti  
Ad un desio forte d'armonia  
Muove nel nostro cuor la poesia  
Per orizzonti lievi ed infiniti.

Or la parola acquista un senso antico,  
Brioso oppur soffuso di magia  
A ridestar natura nell'aprigo

Sogno che di bellezza ha nostalgia.  
Sincero a te l'augurio d'un amico  
Oggi, domani, sempre. E così sia!

Luciano Nanni

### SONETTO PER SONETTO

(acrostico, forzosamente... caudato)

Amico mio rispondo al tuo sonetto  
La qualità del quale è molto fine  
La mano del poeta essendo incline  
A scriver poesie per diletto

Mi piace molto assai l'usato stile  
In quanto il suono suo è sì gradito  
Che musica risulta al mio udito  
Ove s'apprezza quello ch'è gentile.

La mente si rallegra, il cuore... pure:  
Un risuonar di versi in armonia  
Connota in chi li scrive gran premure,

In chi li legge forte simpatia.  
Ad essi giovan note sì sicure  
Non mai i dubbi d'una gelosia

0 quelli d'una sciocca antipatia.

Vincenzo Campobasso  
(in ALTRA POESIA)

MATTEO SIENA

ALLA RISCOPERTA DELLE TRADIZIONI II

# IL FIDANZAMENTO sponsali, annotamenti e robe

Gli atti dei capitoli matrimoniali, detti anche *sponsali*, sono di origine antichissima. Resi legali fin dal Periodo Romano e della dominazione dei Longobardi, hanno subito sostanziali variazioni dopo il XIV secolo.

Che cosa erano gli sponsali? Dai Regesti di Giustiniano si legge «*mentio e repromissio futuram nuptiarum*», cioè proposta e promessa di future nozze, vale a dire un vero e proprio contratto a termine, in cui «si riconoscono effetti meramente obbligatori, rivolti unicamente alla stipulazione di un ulteriore negozio giuridico». Gli sponsali diventavano un obbligo a contrarre il matrimonio per costituire innanzitutto una famiglia legittima, a differenza delle convivenze e dei concubinati, che non richiedevano accordo giuridico.

In caso di inadempienza degli sponsali già accettati e sottoscritti, era prevista, come nei normali contratti, una penale: la perdita dei doni fatta alla futura sposa e la restituzione del doppio o del quadruplo di ciò che il genitore di lei aveva versato. Le stesse penalità erano previste per il genitore o altro parente che dava la figliola in moglie ad altri, dopo averla promessa.

La richiesta di matrimonio e la sottoscrizione degli sponsali erano atti esclusivi dell'uomo e a darne il consenso non era la donna, che tacitamente acconsentiva, ma il genitore. I contratti normalmente venivano suggellati dal bacio dei due contraenti, davanti ai testimoni, per manifestare l'ufficialità del loro fidanzamento.

Al momento del rito del matrimonio, in presenza di un giudice o di un determinato numero di testimoni, lo sposo, richiamava quanto già aveva sottoscritto negli sponsali, richiedeva ai parenti il consenso di condurre in moglie la loro figliola e prometteva di essere un buon marito. Dopo averlo ottenuto, la sposa pronunciava la formula «*ubi tu es Caius, ego sum Caia*» (dovunque tu sarai, io ti sarò sempre vicina) e, senz'altro, sottintendeva di essere fedele ed affettuosa.

Quest'atto ufficiale di matrimonio era nel costume di tutti i popoli e si manifestava alla presenza non solo dei parenti, ma anche degli amici di ambo le parti con un solenne e lieto banchetto, per non dire troppo rumoroso e festante, come avviene tutt'oggi, e con l'accompagnamento degli sposi alla loro abitazione. Esempi ce ne sono tantissimi, io cito solo uno quello delle nozze di Cana a cui presenziò anche Gesù. Per tradizione, il giorno successivo alle nozze, lo sposo pagava il *mundoaldo* per porre la sua donna sotto il proprio *mundio* o tutela, e le faceva donazione del *morgengabe*, cioè di una parte dei suoi beni.



Il patto prematrimoniale prevedeva la scrittura della dote (nota di pannamenti)

## Il saccone innanzitutto

NOTA DI PANNAMENTI, Anno 1703 (dc= ducati)

In primis il saccone, dc 2

Item il matarazzo pieno di lana con due cuscini anco pieni di lana, dc 11

Item un paro di lenzola d'ogni giorno, dc 4

Item una coverta di lana vergata, dc 2

Item un paro di lenzola buoni con cartella, dc 10

Item un sparvier con le porte d'intaglio, dc 10

Item un paraletto dell'istesso, dc 3

Item una cammisa di punto ruzzo, dc 3.3.10

Item un'altra a cantarella, dc 4

Item un'altra d'ardicella lavorata a punto negro, dc 3

Item un mantesino di seta La Cardosa, dc 4

Item un'altra vantera a cartella piena, dc 2

Item un'altra di sfilatiello napolitano, dc 1.2.10

Item un'altra di punto in aria, dc 1.2.10

Item un'altra di Cambraio con pizzillo, dc 1

Item una tovaglia di rezza, dc 4

Item due tovagli di faccia, dc 1

Item un'altra tovaglia di punto di Genova, dc 1.2.10

Item due incusiture, una di seta e l'altra di punto in aria, dc 3

Item una gonnella di lustrino con le maniche guarnite, dc 8

Item un paro di navette d'oro, dc 4

Item un vestito di tarantola con maniche, dc 4

Item quattro camise d'ogni giorno, dc 4

Totale dc 102

[Archivio di Stato di Lucera]

Successivamente il morgengabe divenne *dotario*, bene dotale. Un esempio di rilievo è la *Costitutio dotalitii* di Guglielmo II il Buono, fatto nel giorno del suo matrimonio a Giovanna d'Inghilterra, assegnandole la Signoria dell'Onore di Monte S. Angelo, una struttura demaniale-feudale, che comprendeva gran parte del Gargano. Venivano assegnate in "possesso" le città

demaniale o regie di Siponto, Monte S. Angelo e Vieste e in "servizio" Lesina, Peschici, Vico, Carpino, Varano, Sfilzi, Candelaro, S. Quirico, Castel Pagano, Versentino, Cagnano, il Monastero di S. Maria di Pulsano e quello di S. Giovanni in Lamis, con i loro tenimenti e i diritti pertinenti.

Altrettanto fece Federico II quando sposò Costanza d'Aragona, nel 1209.

Con l'Età Moderna, gli sponsali acquisirono una nuova formula e furono detti *capitoli matrimoniali* o, più volgarmente *annotamenti*. Erano presentati da entrambe le famiglie e spesso venivano stilati da un notaio o dal giudice nei contratti, esistenti in tutti i Comuni dell'Italia Meridionale. In essi erano contemplate le donazioni dei rispettivi genitori agli sposi. Quello dello sposo era un arido elenco delle proprietà di immobili, di mobili e di vestiario, mentre l'elenco della dote della sposa era particolarmente ricco. Si includeva anche una norma essenziale: la dote non poteva essere né ceduta, né messa in vendita, pur contribuendo al benessere economico della famiglia. Inoltre, i genitori sottolineavano:

«*Primeramente essi dotanti [Lonardo Quarto e Antonia Chionchio] promettono fare con affetto esecuzione reale, che la detta Marta loro figlia habbia da prendere il detto Ferrante in suo caro, vero e legittimo sposo, e marito al detto Nicola*».

Questa stessa premessa, più o meno, coincideva con l'obbligo che il giovane si assumeva, alla presenza dei familiari di entrambi, di trattare la moglie da buon marito. Infine i genitori promettevano di far «*contrahere solenne e legittimo matrimonio per verba de presenti vis et volo, secondo il rito della Sacra Romana Madre Chiesa Catholicas*». Quel vis et volo, vuoi e voglio, oggi è sostituito dal laconico "sì".

Al termine dei Capitoli vi era l'elenco dei pannamenti.

Col passare degli anni questi "annotamenti" si arricchirono, perché la «*femmi na ava jasse calezzate e vestute*» (la donna doveva essere calzata e vestita). Non era più dotata soltanto dello stretto necessario, e si cominciò a parlare di «*robe*» a 20 o a 30 pezzi o paia di lenzuola, di indumenti intimi, di vestiti e anche dei vari mobili e altri arredi per la casa, di stoviglie per la cucina, ecc., perché la nuova famiglia, almeno per qualche anno, non avesse a soffrire molte spese.

Le doti erano proporzionate allo stato sociale ed economico delle due famiglie. Esse cercavano, anche a costo di sacrifici, di contribuire adeguatamente con le proprie risorse al benessere degli sposi.

I capitoli venivano discussi e approvati al momento di «*dare la parola*». Si riconosceva così ai giovani l'ufficialità del fidanzamento e si permetteva loro di trattenersi a parlare davanti all'uscio della casa e di uscire insieme la domenica per andare a Messa o ad altre manifestazioni, ma sempre accompagnati da qualche parente di lei o di lui.

L'amore per il Gargano traspare da ogni rigo della prima fatica letteraria di Alfonso D'Errico

## Punta di stella

Un impianto scenografico ad ampio raggio sulla nostra terra, che spazia dal mare e dalla spiaggia ai boschi e ai monti del Gargano, sin alla Foggia da scoprire, con proiezioni nell'altra Italia, che appaiono quasi sconfinamenti, contraddistingue "Punta di Stella" la prima fatica letteraria di Alfonso D'Errico, garganico Doc.

Il suo amore per il Gargano traspare da ogni rigo. Vede il Promontorio, sacro a Diomede, negli ulivi che coprono le sue colline; negli squarci di luce tra il fitto fogliame dei suoi boschi o nell'infilarsi della tramontana tra le fronde dei rami o nel frangersi delle onde sugli scogli, o nel morire dell'onda sulla spiaggia dello Ialillo; o nello

splendore del sole tra i vicoli or assolati, or pulsanti di vita dei suoi borghi e dei suoi paesi. E Monte Pucci e Madonna di Loreto ... scompaiono ed appaiono per prendere sempre più corpo e spessore. Tra Rodi e Ischitella, San Giovanni Rotondo, Monte e Foggia con spaziate rapide come pennellate (di cui pur conosce la tecnica!) nel nord Italia vivono i suoi personaggi dai caratteri marcati in un linguaggio pulito, in una costruzione sintattica, leggera e coinvolgente con piena padronanza del dolce idioma di Dante e Petrarca.

Né alcune considerazioni filosofiche da Sartre e Nietzsche, ad Heidegger sino a Sant'Agostino, appesantiscono il discorso, anzi lo arricchiscono di nozioni insolite per un roman-

zo sostanzialmente leggero e scorrevole. Nozioni e considerazioni che consentono, invece, di apprezzare lo spessore culturale dell'autore, che spogliato dalla sua veste di cultore di Temi diventa cultore di quella di Apollo.

Ma la padronanza del linguaggio di Alfonso D'Errico si rivela ancor più nei particolari, non solo nei "fuochi di Sant'Elia", ma in specie in quelli piccanti, allorché indugia nell'evidenziazione della giarrettiera della collega di Foggia o nella guaina elastica ed esuberante del seno di Arcangela, che diventano delle connotazioni dei personaggi con un semplice tocco di penna, su cui peraltro non indugia oltre il lecito con un distacco quasi da consumato scrittore e

non di un neofita, così come affronta tutto il dipanarsi dell'articolata storia.

*Punta di Stella*, in buona sostanza, è un piacevole romanzo, cui rimandiamo il lettore, ricordando l'antica considerazione del significato recondito e suggestivo dell'intestazione del libro, che si legge d'un fiato, con una carrellata aerea veloce e gradevole della nostra terra.

Ora attendiamo che la verve e la passione di Alfonso si traducano in nuovi scritti per il piacere di noi lettori, ed infatti pur se abbiamo perso un Magistrato, abbiamo ora trovato uno scrittore!

Felice Clima

[ALFONSO D'ERRICO

Punta di Stella

Catapano Ed., Lucera 2005]



## MIGRANTI DI IERI ... E DI OGGI

# TRECENTOMILA I PUGLIESI NEL MONDO

In base ai dati Istat è pari a 4.069.623 la popolazione della Puglia. I pugliesi nel mondo sono 267.089 (iscritti nell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero o Aire) oppure 374.760 (risultanti nelle Anagrafi consolari). In ogni caso la Puglia è la terza regione italiana per numero di emigrati all'estero. La provincia con il maggior numero di emigrati è Bari con 92.794 iscritti all'Aire, seguita da Lecce (77.454), Foggia (57.097) Brindisi (22.495) e Taranto (17.249).

L'Europa è la principale destinazione dell'emigrazione pugliese (76% dei suoi emigrati), seguita dall'America (20%). La Germania è la nazione in cui vive il maggior numero di pugliesi, seguita da Svizzera, Francia, Belgio, Stati Uniti e Canada. Notevoli le presenze anche in Argentina, Gran Bretagna, Venezuela e Lussemburgo. L'Australia è il primo paese non euro-americano (all'undicesimo posto con 4.213 presenze), mentre il Sudafrica è il primo tra i paesi africani ed asiatici con 992 presenze.

### ANAGRAFE ITALIANI ALL'ESTERO E ANAGRAFI CONSOLARI

La prima (Aire) è istituita presso i Comuni e presso il Ministero dell'Interno, e registra 2.742.827 nostri connazionali emigrati all'estero. Le Anagrafi consolari, ossia gli schedari di cittadini italiani residenti nelle circoscrizioni dei nostri Consolati, ne registrano invece 3.840.281. Il problema si è posto in occasione delle ultime elezioni legislative, alle quali, come è noto, hanno partecipato anche gli italiani all'estero con candidati propri. Per una risposta definitiva, occorrerà un'azione di verifica e di incrocio dei dati contenuti nell'Aire e nel complesso delle Anagrafi consolari, per sanare la discrepanza attualmente esistente tra le due banche dati.

### EMIGRANTE

La voglia di una vita migliore ti ha strappato dalla terra dove sei nato, hai lasciato i primi passi e quei giochi che si sono persi nel tempo. Il destino ti ha portato tra volti sconosciuti una lingua diversa e visi di ogni colore. Ogni festa è un ricordo, dolce malinconico ma è di gioia e tu cerchi nel cassetto le foto in bianco e nero di parenti e amici che non ti ricordano più. Quanta nostalgia nei giorni in cui ti manca il tuo papà o la mamma e vorresti portargli un fiore, per ricordargli che ancora tu ci sei. Emigrante, il cuore ti distingue da chi non sa apprezzare la sua terra e il primo amore che non si scorda mai. Buona vita emigrante di ogni terra a te che torni al tuo paese con gioia e amore quando puoi, a te che quando te ne vai versi lacrime nascoste dai finestrini dei treni, mentre la tua terra ti corre a fianco, come il saluto di chi ti aspetterà ad ogni tuo ritorno.

Giammarco De Vincentis

### IL PIÙ FAMOSO



### Rodolfo Valentino

Il divo (1895-1926), originario di Castellaneta, emigrò poverissimo negli Stati uniti a 11 anni. Diventò un attore celebre per l'interpretazione de "Lo sceicco" e tutt'oggi è il simbolo del fascino maschile

Per l'antica comunità ellenica di Capitanata, decennale della tradizionale festa della Vassilopita

# I Perifano esuli di Corfù



ciati i loro bambini, ballando, si buttavano giù cantando: libertà o morte!; *Kalamantianos*, tipico del Peloponneso, gioioso con i fazzoletti bianchi, segno di libertà e vita; *Zembekico*, ballo solitario. Un uomo altero, orgoglioso e coraggioso, con le braccia larghe come ali, gli occhi rivolti in basso in un'espressione amareggiata, in disaccordo con Dio sfida la morte. La morte cerca di afferrarlo ed egli, con qualche passo esitante, cerca di evitarla e alla fine ci riesce; *Tsifteteli*, splendida danza tradizionale, solenne, gioiosa e piena di sensualità orientale; *Nisiotico*, tipico delle isole.

Tra le danze solitarie, il *Syrtaki* e il *Rebetico* che rappresentano la sfida tra la vita e la morte. In queste, infatti, il ballerino apre le braccia come ali, come se volesse mantenersi in equilibrio e si sposta a destra e a sinistra con movimenti intensi e rituali.

Hanno fatto gli onori di casa Yoanna Papanicolau, presidente della Comunità, e l'assessore all'Ambiente Pino D'Alessandro, socio della Comunità la cui moglie è greca. Ha partecipato anche il presidente della Provincia, Carmine Stallone.

Per celebrare solennemente il decennale, è stato curato da Luigi Marangelli, con la collaborazione del presidente Papanicolau e Emmanuil Stratakis, un notiziario della Comunità con le immagini dei momenti salienti della Comunità nel corso dei dieci anni. Un percorso iniziato con gli *Incontri ecumenici* dell'anno 2001 alla presenza dell'arcivescovo mons. Domenico D'Ambrosio e dell'Archimandrita Zevros, proseguito nel 2004 con l'*Impegno dei cristiani per l'Europa* con la partecipazione dell'Archimandrita Evangelos e dell'Arcivescovo mons. Francesco P. Tamburrino. nel corso degli anni i riti religiosi sono stati officiati nella chiesa di S. Domenico secondo il rito ortodosso dagli archimandriti Nicodem Efsasthiu, Evangelos Infantidis e Simeon Katsinas. I rapporti ecumenici sono tenuti da don Stefano Caprio e Emmanuil Stratakis.

Luigi P. Marangelli

### Musiche di Theodorakis per il personaggio più famoso della narrazione greca moderna Il Syrtaki di Zorba il greco

Il Syrtaki, è stato reso famoso come "Ballo di Zorbas il Greco". Tutti conoscono il personaggio, grazie al film omonimo, tratto dal romanzo di Nikos Kazantzakis, e alla musica della colonna sonora, composta da Mikis Theodorakis, che ormai è identificata con la Grecia stessa. Jorgis Zorbas è realmente esistito: fu un uomo di Katalighi che, profugo, si recò a lavorare come taglialegna sul monte Athos, dove incontrò lo scrittore Nikos Kazantzakis. Questi rimase affascinato dal carattere puro, energico, primordiale di Zorba, tanto da fare di lui, con il nome di Alexis Zorba, il protagonista del suo romanzo *Zorba il Greco*, il personaggio più famoso di tutta la narrativa greca moderna. I confini tra i due Zorba, quello realmente esistito e quello letterario, non sono netti perché lo scrittore ha trasferito nel suo personaggio i tratti più affascinanti del vero Zorba, un uomo spensierato, pronto a godersi la vita con grande senso pratico, ma senza superficialità, sempre attento al mistero della vita, su cui si pone continui interrogativi, ma senza angosce esistenziali. Zorba si identifica con il ballo continuo, che, infatti, può essere un dono di Dio e un modo per comunicare con lui. Il ballo sui ciottoli del mare, le carezze sulle pietre, sull'acqua, sul pane, sulle donne hanno reso immortale la figura di Zorba il Greco. Un adorabile mascazone.

Nella sua opera *Vita e opere di Alexis Zorba*, Nikos Kazantzakis scrive: «Nulla di suo era morto in me... anche se la morte possiamo farla diventare canto. Noi, o cuore mio, diamogli il nostro sangue per farlo rivivere. Facciamo tutto il possibile per far vivere ancora un po' questo straordinario bevitore, mangiatore, lavoratore, donnaiolo e girovago. Il danzatore, il guerriero. L'animo più vasto, il corpo più solido, il grido più libero che abbia mai conosciuto in vita mia...».

# ALBANESI IN CAPITANATA

Per i più giovani sembrerebbe che il fenomeno dell'immigrazione albanese si un fatto del tutto recente, e non c'è chi non ricorda le navi e i barconi carichi di questi disperati. Nel 1991, pur di sperare in un Eldorado che gli riservasse una vita migliore, gli albanesi erano sbarcati in massa sulle nostre coste rischiando la vita, e molti tra i più sfortunati annegavano dopo aver pagato fior di quattrini a gente senza scrupoli che prometteva loro solo una vita migliore.

In realtà, da un esame storico della nostra terra, si evince che un'altra ondata di albanesi e Schiavoni era pervenuta in Capitanata circa cinque secoli fa.

Molti vi erano arrivati come soldati al seguito del principe d'Albania Giorgio Castriota Scanderbergh, che era stato chiamato da Ferdinando I d'Aragona e, come ricompensa per gli aiuti dati, ottenne in feudo Monte Sant'Angelo e San Giovanni Rotondo.

Altri giunsero per motivi commerciali o per trovarvi lavoro.

In realtà, dai documenti inediti rinvenuti presso l'archivio di Stato di Napoli nel fondo "Deductionum foculariorum", si deduce che a metà Cinquecento in Capitanata c'era una consistente comunità albanese o schiavone che rimase nei nostri paesi e si integrò con la popolazione locale. Molti danni hanno quindi un'origine albanese o schiavone, senza neppure saperlo.

In alcuni paesi come Peschici questi immigrati rappresentavano addirittura l'80 per cento della popolazione. Infatti, nel 1552 i fuochi (famiglie) albanesi erano 207, circa 1000 abitanti; nel 1555 i nuclei erano scesi a 174.

Discorso simile per Castelluccio dei Sauri (79 fuochi), Vico del Gargano (anche se con una percentuale minore, 74 fuochi di immigrati su un totale di 248 nell'anno 1533), Manfredonia (182 su 522 del 1533), Lucera (131 nel 1558), Foggia (112 nel 1555), Serracapriola (168 nel 1555) e Torremaggiore (77, tra i comuni con la percentuale più alta).

Ma anche negli altri paesi della Capitanata vi erano presenze, anche se in misura minore: 8 a Troia; 15 a Monte Sant'Angelo; 6 a Rodi; 18 a Ischitella; 15 a Carpino; 18 a San Giovanni Rotondo; 14 a Rignano; 95 ad Apricena, 7 a Deliceto; 13 a Bovino. Fuochi erano presenti anche in centri che allora facevano parte della Capitanata mentre attualmente appartengono al Molise: 77 ad Alarino (attuale Larino); 2 a Venafro nel 1555; 15 a Magliano; 16 a Collotorto; 40 a Rotello; 30 a S. Martino; 52 a Gugliesi; 2 a San Giuliano. In totale 1473 fuochi, corrispondenti a circa 7500 abitanti.

Giuseppe Laganella



**IERVOLINO FRANCESCO**  
**di Michele & Rocco Iervolino**

71018 Vico del Gargano (FG)  
Via della Resistenza, 35  
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE  
ARREDO BAGNO  
IDRAULICA  
TERMOCAMINI  
PAVIMENTI  
RIVESTIMENTI  
VASCHE BOX IDROMASSAGGIO

**SHOW ROOM**  
**Zona 167**

Vico del Gargano  
Parallela via Papa Giovanni

**ROSA TOZZI**  
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe  
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità,  
avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG)  
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

**Bottega dell'Arte**  
di Maria Scistri

Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del  
Gargano Libri e riviste d'arte

Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità,  
avvisi economici per il "Gargano nuovo"

71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38



|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |                                                                                                                                                                                                   |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop. a.r.l.    Zona 167 Lotto n° 2 Vico del Gargano    Tel. 0884 99.31.20    Fax 0884 99.38.99</b>                                                                                                                                                                                                                                                                                  |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |                                                                                                                                                                                                   |
| <b>Falegnameria Artigiana</b><br><b>SCIOTTA VINCENZO</b><br><br><b>Produzione PORTE E MOBILI</b> classici e moderni su misura<br><b>Restauro MOBILI ANTICHI</b> con personale specializzato<br>Lab.: C.da Mannarelle, Zona Artigianale – Ab.: Via Padre Cassiano, 12<br>71018 Vico del Gargano (FG) Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338 9.87.684 | <b>OFFICINA MECCANICA s.n.c.</b><br><b>Soccorso Stradale</b><br>di Corleone & Scirpoli<br><br><b>Officina Autorizzata Renault</b><br><b>Impianti GPL-Metano-BRC</b><br>Tel. 0884 99.35.23<br>368 37.80.981<br>360 44.85.11<br>71018 Vico del Gargano (FG) C.da Mannarelle, Zona Artigianale | <b>Vetreria Trotta</b><br><b>di Trotta Giuseppe</b><br><b>Vetri Specchi Vetrocamera Vetrare artistiche</b><br>71018 Vico del Gargano (FG)<br>C.da Mannarelle, zona artigianale Tel. 0884 99.19.57 |

# DAL CARNEVALE ALLA QUARESIMA DI TERESA MARIA RAUZINO

*Fino agli anni Sessanta, si rappresentava un'antica "sceneggiata" i cui personaggi venivano interpretati sempre dagli stessi attori. Una tradizione scomparsa con loro...che è stata ripresa dalla Scuola elementare di Peschici*

# La Zeza Zeza e lu cannaròute

Nel 1931, durante il Ventennio fascista, in occasione della festa del Carnevale, venne inviata a tutti i Podestà della Capitanata, da parte della Regia Questura di Foggia, una circolare che ribadiva l'assoluta divieto ai cittadini di «comparire mascherati in luoghi pubblici»; si potevano usare maschere soltanto nei teatri e in altri luoghi strettamente privati. Ordinanza che nel Gargano Nord non veniva rispettata. I Peschiciani, anche in tempi magri come quelli, festeggiavano il Carnevale con grande entusiasmo: gli uomini si travestivano da donna e le donne da uomo e giravano per il paese, fermandosi in tutte le case dove c'erano allegre feste da ballo. Su dei fili, stesi da un lato all'altro degli stretti vicoli del borgo, venivano appesi numerosi pupazzi di paglia, i cosiddetti "Carnevali", che la notte del martedì grasso venivano bruciati o buttati in mare dalla Rupe del Recinto Baronale, nei pressi del Castello.

Fino agli anni Settanta, nella cittadina garganica si usava rappresentare "*La Zeza Zeza*", un "pezzo" di antico teatro popolare di origine settecentesca, importato da Napoli. La rivista napoletana delle tradizioni popolari, il "Giambattista Basile", definisce la Zeza napoletana una «cantata vernacola... sul gusto delle atellane che succedevano alle feste Bacchiche, alle Dionisiche e, quindi, ai fescennini e alle satire. Trae argomento dagli amori di un Don Nicola, studente calabrese, con Vincenzella, figlia di Zeza e Pulcinella».

I fescennini sono l'esempio più arcaico di teatro latino, caratterizzati da versi mordaci, pungenti, espressioni spinte e a doppio senso che dovevano suscitare ilarità in chi li ascoltava. Nella Zeza di Peschici i personaggi erano quattro: Zeza (la madre), il Padre, Vincenzella (la figlia) e Don Nicola (il giovane avvocato innamorato della ragazza). C'erano anche il Coro, formato da un folto gruppo di maschere, e i suonatori. Di sfondo, un elemento caratteristico della società feudale: lo *jus primae noctis* esercitato dai padroni sulle ragazze del popolo, debitorici sempre di qualcosa nei loro confronti (qui è l'affitto arretrato della casa), a causa della loro estrema povertà. Ma nella logica del mondo alla rovescia, di cui è espressione il Carnevale, i ceti popolari, con l'unica ricchezza gratuita che posseggono, cioè la bellezza delle loro donne, vincono sull'altro mondo, attirandolo, sfruttandolo e traendone profitto. Il sogno popolare sembra finalmente realizzarsi in quei magici giorni.

Il personaggio del "padre", anticamente interpretato da Pulcinella, è un ruolo patriarcale caratteristico della tradizione meridionale: chiuso in una falsa mentalità puritana, ponendosi come retto difensore dell'onore della figlia, la tiene segregata in casa, impedendole di "praticare" con chiunque. Emerge con chiarezza l'importanza della sua figura, chiamata da Vincenzella "*Gnor*

*padre*", ma anche il fatto che ad averla vinta su di lui è sempre Zeza, la moglie, che sa bene come blandirlo. Zeza è una popolana che cerca di sbarcare il lunario. Per questo, pressata dalla paura di essere sfrattata in quanto non ha pagato l'affitto, non esita a far entrare in camera di Vincenzella don Nicola, il padrone di casa. Il marito, rientrato all'improvviso, trova Don Nicola nascosto sotto il letto della figlia. Accecato dall'ira, accusa la moglie di non aver vigilato sull'onore della ragazza. Zeza, a questo punto, si ribella: fa notare al marito che la pignone è arretrata di tre mesi, che Don Nicola è venuto a esigerla e che, se non fosse stato per la "generosità" di Vincenzella, lui sarebbe già in carcere per morosità. Zeza, tutta presa dal suo ruolo matriarcale, rivendica per la figlia il diritto di praticare l'amore "liberamente" con cento innamorati e con tutti quelli che le garbano: con principi, marchesi e persino con gli abati che bazzicano spesso nei dintorni.

La chiusa della farsa è a lieto fine. Il padre, convinto dalle argomentazioni di Zeza, acconsente alle nozze riparatrici. In fondo, imparentarsi con chi frequenta la Vicaria significa risolvere i pressanti problemi economici. Nella Zeza di



PESCHICI, 2007. La rappresentazione di *La Zeza Zeza* alla Scuola Elementare (Photo Studio, Peschici)

Peschici il padre si arrende per paura del fucile imbracciato dal giovane don Nicola, che minaccia di scaricargli una schioppettata tra le gambe per tolgliergli la sua virilità.

E' Vincenzella che scioglie l'intreccio, interponendosi tra i due e inducendoli alla ragione, con argomentazioni forti: «Mio caro Don Nicola non ammazzare mio padre, non farmi

ricordare per sempre questa giornata! Ti dico di lasciarlo andare, di lasciarlo stare. Lui per forza deve darmi a te!». La ragazza si rivolge con toni irati verso il genitore: «Che hai si-

gnor padre? Perché non vuoi farmi sposare? Dopo ti farò vedere io cosa ti combino!». Il padre, offeso dal suo atteggiamento per chi sembra averla plagiata come un diavolo tentatore, arriva a minacciarla di morte insieme al suo amante.

L'amore, alla fine, vincerà e Don Nicola potrà sposare liberamente la sua Vincenzella. Il giovane invita tutti alla festa: «*E adesso faccio un invito a tutti questi signori, perché a casa di Don Nicola si mangiano i maccheroni, anche quello lungo (cannaruto) oinè!*».

A Peschici, il giorno del martedì grasso, il menu prevedeva i maccheroni fatti in casa, "tirati" dalle massaie con un ferro a sezione quadrangolare. Li si condivideva con il sugo di carne per i ricchi e con il sugo di polpette e ventresca per poveri. Era usanza stendere un maccherone più lungo degli altri. Chi, per sorte, mangiava questo maccherone, veniva canzonato come *cannaròute*, cioè il più "goloso" della compagnia.

Evidenti concordanze con la Zeza Zeza di Peschici si trovano nelle versioni di alcuni centri della pianura irpina come San Potito, in provincia di Salerno e Galluccio, in provincia di Caserta. I nomi dei personaggi sono gli stessi con qualche piccola variante. Don

Nicola si chiama '*0 si' Ronnicola* (il signor don Nicola).

Questa antica farsa popolare è oggi rappresentata anche a Solofra, in Irpinia, elaborata e fatta propria dagli irpini con il titolo di *Canzone di Zeza*. Durante il Carnevale viene presentata da vari gruppi che la cantano nelle vie della città, accompagnandosi con nacchere, tricheballacche e tamburelli. Segue l'immane tarantella cui partecipano tutti gli spettatori. La Zeza è qui interpretata solo da attori uomini poiché alle donne, come nell'antica commedia, l'esposizione al pubblico è vietata. C'è un capozeza – regista della presentazione – che dialoga con il pubblico e dà inizio alla sfrenata tarantella finale.

E' presumibile che le modalità di presentazione, gli strumenti musicali d'accompagnamento e il ballo di chiusura fossero gli stessi anche a Peschici. Qui la Zeza Zeza ormai non si rappresenta più da un trentennio, ma il testo della farsa, ricostruito nel 1987 grazie alla testimonianza orale di Giulio D'Errico, potrebbe ritornare a essere cantato dagli amanti delle tradizioni. Inserito nel repertorio folk dei "*Suatt*" e altri gruppi di musica popolare del Gargano, potrebbe essere proposto come "borgo narrante" all'attenzione dei turisti.

In occasione del Carnevale, a Peschici ogni quartiere preparava il suo fantoccio di paglia, carta e abiti vecchi, i più malandati che ci fossero in circolazione. La mattina di martedì, ultimo giorno di Carnevale, tutti i pupazzi, vestiti di tutto punto, con in braccio l'immane bottiglione di vino, venivano appesi ai crocevia, sostenuti da robuste corde. Dopo aver mangiato e bevuto, ci si mascherava e si girava in gruppo per il paese; non mancava chi si improvvisava attore e si esibiva in scenette umoristiche. Fra le drammatizzazioni, degna di nota era "l'Operazione", un vero e proprio intervento chirurgico cui veniva sottoposto Carnevale. Si preparava un fantoccio nella cui pancia si metteva di tutto, scarpe vecchie, cipolle, corde, patate, ecc., lo si caricava su di un asino al cui seguito c'era un chirurgo, accompagnato da un corteo di gente mascherata da madre, moglie, figli e parenti di Carnevale. Il dottore tagliava la pancia del pupazzo e ne estraeva stracci, indumenti, verdure: solo alla fine estraeva il gigantesco maccherone che aveva provocato l'indigestione di Carnevale. Durante l'operazione, la gente che si ammassava intorno cantava lo stornello "Il piede del porco".

L'"Operazione" veniva ripetuta in diverse strade del paese, accompagnata da urla, frastuono e risate degli astanti. All'imbrunire, l'asino, il suo carico e tutto il seguito si dirigevano verso il Castello, dove il fantoccio di Carnevale veniva gettato in mare dalla Rupe antistante. I Carnevali appesi nei vicoli, invece, venivano bruciati. Le alte fiamme illuminavano la notte, segnando l'avvento della Quaresima.

*Privarsi coscientemente del cibo rende l'uomo mendicante, non più onnipotente. Autoregolazione utile in un mondo con eccessiva mania di protagonismo. Prima della secolarizzazione i divieti alimentari erano rigidissimi: durante la Quaresima solo il medico poteva esentare dal digiuno. L'editto che Vincenzo Maria Orsini, il futuro papa Benedetto XIII, nel 1676 emanò nella Diocesi sipontina*

# L'Elogio del digiuno

no dei suoi "sudditi", che nella prossima, futura Quaresima osservino le seguenti regole: «Che niuno (nessuno), almeno dai sette anni in su, ardisca di mangiar carne di qualsiasi specie». Oltre alla carne è vietato mangiare uova, e butiro (burro). Le "sanzioni" previste sono piuttosto pesanti: per gli ecclesiastici la deposizione, per i laici la scomunica.

Tutti coloro che hanno un'età "obbligante" sono, quindi, tenuti a digiunare ogni giorno, ad eccezione delle domeniche. Monsignor Orsini esenta da questi obblighi soltanto le persone inferme, e quelle alle quali per legittime ragioni è concessa dispensa da' sacri Canonici. Esse sono tenute a produrre «una fede giurata del Medico». Al certificato dovrà essere allegata la fede giurata del confessore che «abbia cognizione della loro coscienza». Solo dopo aver presentato questi documenti all'arcivescovo, o al suo vicario generale o ai vicari foranei presenti nei vari centri della Diocesi, sarà possibile, per gli infermi, ottenere l'agognata licenza scritta che permetta loro di assaporare i cibi vietati. Ma i divieti non finiscono qui: pur avendo la dispensa scritta, gli infermi sono tenuti «ad usare detti cibi moderatamente e privatamente»: dovranno evitare di farsi vedere mentre mangiano cibi vietati, in special modo da persone sconosciute. Per chi non osserverà queste "cautele" è prevista una pena grave, a discrezione dell'arcivescovo, e in sussidio di scomunica. Orsini ordina ai medici e ai confessori di non rilasciare, a meno che non siano strettamente necessari, i suddetti certificati. Li minaccia di gravi sanzioni se lo faranno con leggerezza. Ordina, infine, che nessuno venda

pubblicamente cibi vietati: «Tutti i bottegari, in tempo di predica, sono obbligati a tenere chiuse le loro botteghe». Se non lo faranno, tutta la loro merce verrà sequestrata. Per evitare che il digiuno possa essere un'occasione di vanto, dovrà essere effettuato in segreto e nell'umiltà. La tradizione cristiana è categorica su questo punto: «Meglio mangiare carne e bere vino piuttosto che divorare con la maldicenza i propri fratelli (Abba Iperechio)»; «Se praticate un regolare digiuno, non inorgoglitevi. Se per questo vi insuperbite, piuttosto mangiare carne, perché è meglio mangiare carne che gonfiarsi e vantarsi (Isidoro il Presbitero)». Anche l'Editto per l'osservanza della Quaresima si chiude con una raccomandazione: «Melior est abstinenti a vitiorum, quam ciborum (Meglio l'astinenza dai vizi rispetto a quella dai cibi)». Perciò, in questo "sacro tempo", si dovranno mettere da parte gli odi, e riappacificarsi col prossimo, bisognerà astenersi dalle cacce, dai conviti, dai festini, seguire le prediche, ascoltare ogni mattina la santa messa, più volte confessarsi e comunicarsi, e fare opere pie confacenti allo stato di buon cristiano. Affinché l'Editto sia noto a tutti, Orsini ordina agli arcipreti della diocesi sipontina di pubblicarlo nella domenica della Quinquagesima e nella seconda domenica di Quadragesima; e di tenerlo affisso sulle porte delle chiese per tutto il tempo quaresimale: «Ed in tal modo abbia forza, come se fosse personalmente intimato a ciascuno!».

Nei giorni festivi si permetteva generalmente ai venditori di pane, vino, frutti ed ortaggi, ai macellai, ai botte-

gai e albergatori, «*ad aromatarij e spetiali di poter vendere i loro generi acciò le feste non siano gravi, ma celebrate con hilarità spirituale. Ma questo è vietato a Pasqua: Nelli giorni della Pascha di Resurrezione... non s'aprirà alcuna bottega, nè si venderà, nè si opererà, o farassi alcuna cosa se non per mera & evidentissima necessità di qualche infermo.*».

Nei tempi recenti, la disciplina ecclesiastica sul digiuno è stata attenuata. I giorni prescritti sono rimasti soltanto due: il mercoledì delle Ceneri e il **Venerdì santo**.

Ancora digiuno, dunque. Ma perché? La teologa Stella Morra ha affermato che se un'indicazione affonda le radici nei secoli ha tutti i numeri per essere valida. Privarsi coscientemente del cibo rende visibile una condizione costitutiva dell'uomo: lo rende mendicante, non più onnipotente. Autoregolazione utile in un mondo con eccessiva mania di protagonismo. Ma il mangiare appartiene al registro del desiderio, supera la semplice funzione nutritiva per rivestire un significato simbolico: moderando la fame, si moderano tanti appetiti. Si disciplinano le relazioni con gli altri, con la realtà esterna, relazioni tendenti all'aggressività ed alla voracità. Il digiuno diventa "educazione del desiderio". Svolge la funzione di farci sapere qual è la nostra fame, di cosa viviamo. In un tempo in cui lo stesso digiuno e le terapie dietetiche divengono oggetto di business, l'uomo, cristiano e non, non dovrebbe mai dimenticare la specificità del digiuno. Dovrebbe porsi una semplice domanda: "Uomo, di che cosa vivi?".

|                                                                                                                            |                                                                                                                                                                                      |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|  <b>CUSMAI</b><br><b>AUTOCARROZZERIA</b> |  <b>Verniciatura a forno</b><br><b>Banco d'iriscontro scocche</b><br><b>Aderente accordo ANIA</b> |
| 71018 Vico del Gargano (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87                                                        |                                                                                                                                                                                      |

|                                                                                                                                                |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|  <b>CG Mobili s.n.c.</b><br><b>di Carbonella e Troccolo</b> |
| 71018 Vico del Gargano (FG)<br>Contrada Mannarelle, Zona Artigianale                                                                           |

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|  <b>KRIOTECNICA</b><br>di Raffaele COLOGNA                                                                                                                                                                              |
| <b>FORNITURE - ARREDAMENTI</b><br>Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione<br><b>CONDIZIONAMENTO ARIA</b><br>Impianti commerciali, industriali, residenziali<br>71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale<br>Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338 14.66.487/330 32.75.25 |



GARGANO E DINTORNI \ DA RICORDARE

Lo scontro di calcio al Campicello

A Peschici tanti, molti anni fa, c’era un campo sportivo al posto delle attuali scuole elementari: una porta era a pochi metri dalla casa di “Mattuccio” Monaco; l’altra stava dov’è il cancello d’ingresso dell’edificio scolastico. Si chiamava “campicello” in quanto le sue misure non erano regolamentari. Questo spiazzo, comunque, è stato teatro di tante sfide agonistiche.

Correva l’anno 1944, la Seconda Guerra Mondiale era persa e noi eravamo sotto l’occupazione delle truppe anglo-americane. Vivevamo in un clima irrealista, c’era tanta povertà in giro e guardavamo i nostri occupanti con circospezione, odio e curiosità. I furtarelli perpetrati ai loro danni erano all’ordine del giorno! Partiti gli americani, che avevano costruito una tendopoli (un campo di riposo per i reduci del fronte), subentrarono gli inglesi. Questi requisirono il palazzo Cardulli (l’attuale albergo Timiama), il palazzo del medico Di Monte (l’attuale panificio di viale Libetta) e installarono a Tuppo delle Pile la più grande stazione radar dell’Italia meridionale.

Pur non sapendo leggerla né scriverla, sia io che i miei amici (Michelino, Gino, Rodolfo...) conoscevamo molte parole della lingua inglese, avendo memorizzato tanti vocaboli degli americani accampati a Valle Clavia. Grazie al nostro inglese “maccheronico” e sgrammaticato conoscemmo un capitano londinese che si prodigava per allentare la tensione e l’incomprensione che regnava tra le truppe occupanti e gli abitanti di Peschici. Questo *gentleman* ci elargiva, senza ostentazione, sigarette, cioccolato, barattoli di carne e capi di vestiario. Con questo ufficiale inglese, dopo varie trattative, organizzammo tra l’altro una partita di calcio che doveva riappacificare i contrapposti schieramenti e favorire la concordia e la convivenza pacifica.

La partita ebbe inizio ma non terminò, come da regolamento, al novantesimo minuto, perché durante il primo tempo nacquerò degli incidenti che potevano persino degenerare, con gravissime conseguenze! L’inizio fu pacifico, festoso ed entusiasmante. La compagine inglese era nettamente superiore alla nostra, molti elementi erano giocatori di serie A britannica, richiamati al servizio di leva militare. La nostra squadra (che pure dava filo da torcere a tutte le compagini del Gargano), malgrado la buona volontà, venne surclassata dagli avversari. I militari inglesi andarono in vantaggio dopo pochi minuti, meritatamente. Al decimo minuto giungevano al raddoppio con azione in profondità, veloce e precisa. L’impressione e la convinzione generale era che gli inglesi **potessero** segnare come e quando volevano. La reazione del Peschici fu nervosa, violenta e... piuttosto scorretta; era sostenuta più dalla foga agonistica che dalle capacità tecniche. Il pubblico faceva il resto! La maggior parte, per la verità, incitava i propri beniamini sportivamente, mentre pochi sobillatori si adoperavano ad istigare i nostri con manifestazioni di ostilità verso gli ospiti. In seguito a una nostra confusa azione di contropiede, cadde in piena area avversaria un nostro giocatore in seguito a un banale contrasto di gioco, senza nessuna colpa dell’avversario. I

Correva l’anno 1944... A Peschici si organizzavano manifestazioni per la concordia e la convivenza pacifica con le truppe alleate durante l’occupazione. Ma non sempre le cose andarono per il verso giusto...



Il Campicello di Peschici durante un incontro di calcio con gli spettatori assiepati anche sui tetti. Sotto, una formazione dell’epoca con la divisa del Boca Juniores donata dagli emigranti in Argentina. Da sinistra (in piedi): Matteo Maggiano (allenatore), Tonino Cariglia, Don Gaetano Vigilante, Vincenzo Tavaglione, Giovanni Petrilli, Raffaele Tavaglione, Lorenzo Ricci; (accosciati): Giuseppe Rauzino, Rocco Pupillo, Guerino Lopane, Rocco Rauzino, Orlando Zaffarano. FOTO TRATTE DA PESCHICI NELLA MEMORIA, DI MICHELINO ESPOSITO E ROCCO TEDESCHI



più scalmanati invocarono il rigore netto, dando il via a una ribellione fatta di insulti ed escandescenze contro gli inglesi. E la partita finì lì, perché accadde il finimondo!

Iniziò una sassaiola infernale, con fuggi fuggi generale di spettatori e giocatori in cerca di riparo nelle case o dietro le macchine militari. Ma non finì qui, perché poco dopo arrivò a tutta velocità un camion con una mitragliatrice appoggiata sulla cabina e un militare che rivolgeva l’arma a destra e a manca. Il camion si fermò sulla strada proprio dietro una delle due porte e il capitano ordinò al mitragliere di scendere a terra. Si può immaginare cosa sarebbe accaduto se il camion fosse stato sul posto, o se fosse arrivato cinque minuti prima! E se quell’esaltato mitragliere avesse iniziato a sparare sulla folla? Noi eravamo i vinti, gli albionici i conquistatori! Avevano tutto il diritto di difendersi dai sassi e disporre di noi a loro piacimento. Così, l’incontro di calcio, programmato con tanti buoni propositi di serenità e amicizia, grazie a pochi facinorosi sfociò miseramente in ripicche, superficialità e sfacciato campanilismo!

Sono trascorsi sessantatré anni e i peschiciani ancora in vita che erano presenti al campo quel giorno ricorderanno certamente gli eventi accaduti, come ricorderanno il tifoso peschiciano colpito da un violento pugno al mento, in seguito a un suo insulto rivolto a un inglese che gli stava accanto.

Dopo tanto tempo, è inutile fare i nomi dei fautori della degenerazione del tifo e degli incresciosi episodi: si otterrebbe solo di attirarsi gli strali e l’antipatia dei congiunti. Coloro che erano al campicello quel giorno i nomi li conoscono!

Un paio di mesi dopo il fallimento della partita, il capitano inglese volle organizzare una grande festa di fine anno. Il 31 dicembre organizzò una serata indimenticabile con la partecipazione di un centinaio di militari d’Oltremania e tanti peschiciani, anziani e giovani. Senza ostentare alterigia né autorità, ottenne per una sera l’aula scolastica più grande, quella ad angolo sotto il municipio (di fronte all’attuale supermercato e al monumento ai Caduti). Il mattino prima della festa, addobbammo l’aula con foglie e fiori scrivendo sulle pareti a caratteri cubitali: MERRY CHRISTMAS AND HAPPY NEW YEAR. E in italiano: Allegro Natale e Felice Anno Nuovo. Allietò la serata l’indimenticato Domenico Collotorto, con tutta la sua filarmonica, fin oltre le due dopo mezzanotte.

Il Gentiluomo inglese tornò a Peschici vent’anni dopo: era diventato vecchio. Lo abbiamo riconosciuto in pochi e siamo stati felici e sorpresi. Ognuno di noi avrebbe voluto ospitarlo a casa propria, ma il Capitano si fermò solo un giorno. Ci disse di essere felice di rivedere Peschici e gli amici. Non fu possibile neppure offrirgli qualcosa, perché aveva premura di rientrare a Londra. Ci confessò di essere ammalato, confidandoci che il suo ultimo desiderio era stato quello di rivedere i luoghi in cui aveva trascorso parte della guerra. Ci abbracciò, commosso, e salì in macchina. Attraverso il finestrino abbiamo potuto notare il suo viso rugoso, solcato da calde lacrime!...

Giuseppe Rauzino

Il tempo della memoria: una tesina di maturità dedicata ai deportati alle Tremiti

IL MACELLO DI MANFREDONIA

L’anno scorso avendo sostenuto l’esame di maturità scientifica al liceo di Carpino, mi sono tuffata nella tesi “Il tempo della memoria”.

Ho fatto un po’ di ricerche a riguardo e ritengo che uno dei rischi da evitare sia la perdita della memoria e dell’identità. Tutto scorre troppo velocemente, cosicché fatti ed avvenimenti rischiano di cadere in un calderone indistinto, nel quale si perdono le differenze. Invece, l’ancoraggio alla propria storia è l’elemento che qualifica l’anima di una comunità. L’uomo è l’unico essere vivente ad essere dotato di una memoria narrativa. A differenza del mondo animale, la memoria umana è in grado di riprodurre, elaborare, socializzare il ricordo, riconnettendolo con le altre esperienze di vita, raccontandolo e condividendolo. Nell’individuo, la memoria si trasmette attraverso le generazioni; si iscrive, mediante le relazioni più primitive, legate agli affetti primari, al gesto materno, alle storie familiari.

Anche la memoria collettiva è capace di trasmettersi: essa inietta nel vissuto della società tradizioni, codici arcaici, anticorpi, rimozioni.

Ed è quindi proponendo la memoria che le ragioni più profonde e uni-

versali dell’evoluzione della condizione umana, della cultura, della conoscenza, della civiltà delle donne, della pace, del dialogo potranno porre fine all’infamia delle discriminazioni, ai delitti collettivi, alle rimozioni di massa, ai mutismi dell’indifferenza e dell’ignoranza.

Introduco solo qualche flash a riguardo, magari prossimamente pubblico qualche altro pezzo del mio impegno per questa esperienza visuale.

La Puglia come posizione geografica nel cuore del Mediterraneo ha da sempre rappresentato un collegamento fra due terre e due civiltà. Nel 1945-47 decine di migliaia di ebrei, in fuga dall’orrore delle persecuzioni naziste e sopravvissuti ai lager, trovarono rifugio in Puglia. Gli ebrei si sistemarono senza nessuna difficoltà, dando luogo ad una comunità grazie alla generosità e all’azione umanitaria della popolazione lo-

cale. La nostra regione però aveva ospitato precedentemente dei campi di concentramento. A Trani e Barletta furono allestiti due grandi campi profughi dove sostarono alcuni sopravvissuti della rivolta nel Ghetto di Varsavia. A Manfredonia si utilizzò il macello comunale senza acqua, fogna e luce, e vi furono internati per alcuni mesi 30 ebrei tedeschi, altri di origine slava, antifascisti italiani e jugoslavi. La funzione di questa struttura detentiva era di transito per gli internati assegnati alle Isole Tremiti dove venneroquisite le case coloniche per relegare zingari, ebrei, omosessuali e soprattutto oppositori irriducibili del Regime tra cui Sandro Pertini. La comunità di Bari e gli altri centri di aggregazione ebraica, sorti soprattutto nel Salento, sostennero a lungo la permanenza dei profughi in attesa di imbarcarsi clandestinamente. Simbolo della infelice condizione

dei rifugiati furono due “muraless” che si trovano a Santa Maria al Bagno realizzati da Zivi Miller (un cittadino rumeno di origine ebraica, nato a Bucarest), uno dei pochi sopravvissuti ad Auschwitz.

Daniela D’Antuono

Cara Daniela, complimenti per gli interessi che coltivi. Non è comune alla tua età. Nei manuali di storia, i lager nazionali non sono affatto menzionati e pochi sanno che anche in Italia dal 1940 al 1943 vennero aperti numerosi campi di concentramento. E’ merito dei ricercatori di microstoria se si riesce talvolta a penetrare la fitta cortina dell’oblio e della dimenticanza. Solo così alcuni momenti fondamentali della nostra storia recente affiorano. Ed è particolarmente motivante simulare un percorso sulle memorie rimosse in un laboratorio didattico.

Viviano Iazzetti, paleografo dell’Archivio di Stato di Foggia, ha ripercorso, fonti d’archivio alla mano, la vita vissuta dagli internati del campo di concentramento di Manfredonia. Evidenziando dettagli che, una quindicina di anni fa, pubblicò in un saggio su «La Capitanata», rivista della Biblioteca Provinciale di Foggia. Iazzetti ha raccolto diversi documenti: dagli Atti che servirono a mettere su il campo, fino agli elenchi ed alle schede degli internati. Ha fatto delle statistiche, elaborato dati relativi ai movimenti del campo ed ha persino contattato qualcuno degli internati.

Il campo di Manfredonia incominciò a funzionare il 16 giugno del 1940 e fu chiuso nel 1943, tornando ad essere il macello comunale della città. Tuttavia la struttura è quella, non è cambiato niente, anche se è stato dismesso. Nel 1940 era nuovo di zecca. Per adeguarlo a campo di

concentramento, furono effettuati dei lavori, furono ricavati dei camerini, furono scavate le fogne, attrezzate le docce e le cucine; lo si recintò. Nella piantina topografica del campo, compare la dicitura: “forno crematorio” che contrassegna uno dei vani. La mente corre così subito ai famigerati lager nazisti, ma Iazzetti smorza le facili deduzioni: «Forni crematori sono presenti in tutti i macelli comunali. I documenti rinvenuti in Archivio non autorizzano paragoni con i lager tedeschi e polacchi. Il campo di Manfredonia fu, più che altro, un campo di “internamento”: in tre anni vi passarono 519 persone; non raggiunse mai il limite massimo di capienza, che era di 300 unità.

Fu una cosa all’italiana, un posto in cui la gente veniva sorvegliata. L’unica restrizione di rilievo era la chiusura notturna dei camerini con i lucchetti alle finestre ed alle porte. Inoltre, la corrispondenza veniva letta e censurata.

Il “macello” non servi per ammazzare delle persone, ma gli ebrei tedeschi partiti da Manfredonia furono uccisi nei famigerati campi tristemente noti.

Teresa Maria Rauzino

**Stile e moda**  
di Anna Maria Maggiano  
**ALTA MODA**  
**UOMO DONNA BAMBINI**  
**CERIMONIA**  
**Corso Umberto I, 110/112**

**Tel. 0884 99.14.08**  
**Cell. 338 32.62.209**

**Premiata sartoria**  
**alta moda**  
di Benito Bergantino  
**UOMO DONNA**  
**BAMBINI CERIMONIA**  
**Via Sbrasilè, 24**

**RADIO CENTRO**  
di Rodi Garganico  
**per il Gargano e oltre**  
**0884 96.50.69**  
**E-mail rcentro@tiscalinet.it**

**Il Gargano**  
NUOVO





## Inediti di autori pugliesi Puglia in scena

E' un cavaliere dall'elmo bronzeo, in panni da eroe metastasiano e non un semplice tirante, a sollevare, questa volta, il sipario. Un cavaliere che, sul suo bianco cavallo pronto al galoppo, irrompe nel verde palcoscenico delle colline baresi dominate da Castel del Monte, emblema della "corona in pietra", forse alla ricerca di antiche glorie federiciane ...

Felice scelta quella del dipinto "Il sipario del mondo" (2003), tratto dal catalogo "Il Teatro delle Immagini" del pittore Carlo Fusca, quale copertina dell'ultima fatica dell'autore e regista - l'impetuoso cavaliere? - *Viaggio nella drammaturgia pugliese del secondo Novecento*, il volume di Rino Bizzarro recentemente presentato anche a Roma presso la Biblioteca dello Spettacolo "Il Burcardo", non soltanto si pone come una prima ricognizione sulla realtà teatrale pugliese contemporanea, ma soprattutto colma una grave lacuna nei confronti di una regione che, come afferma il prefatore Egidio Pani, «non ha nulla da invidiare alle altre sul piano teatrale e culturale» ma che, a torto, viene ritenuta marginale.

Ma i nomi presenti in questa antologia - novità assoluta nel panorama editoriale - dimostrano che la Puglia, invece, è terra ricca di talenti segnalatisi, negli anni, per la loro instancabile attività, oltre che nel teatro, nei vari campi dello spettacolo, cinema, RAI TV, e letteratura.

Nove autori, i cui testi qui riuniti sono inediti e mai messi in scena, che, tutti, pur nella loro diversa formazione, hanno affrontato problematiche di grande attualità e lasciato un segno tangibile nella scena nazionale ed internazionale. Da Nicola Manzari, l'unico non più fra noi, il più noto, conteso negli anni del secondo dopoguerra dalle maggiori compagnie teatrali italiane, a Vincenzo Di Mattia che ha curato per anni il settore "Prosa" della nostra TV, offrendo al grande pubblico l'appuntamento fisso del venerdì. Da Vito Maurogiovanni, erede e prosecutore della produzione in vernacolo a Nicola Saponaro, fra i più rappresentati attualmente, a Rino Bizzarro cui si deve la fondazione della Compagnia Puglia Teatro che il pubblico di Vico del Gargano ha conosciuto nell'*Estate Teatrale Vichese* (Edizione 1976/77), quando fu rappresentato all'Anfiteatro il suo "Don Pancrazio Cucuzziello".

La rassegna continua con Maurizio Micheli, livornese di nascita ma pugliese di adozione, di cui si ricorda la graffiante ironia nel celebre "Mi voleva Strehler", e con Maria Marcone, ben nota al pubblico di Capitanata per il suo forte impegno verso le tematiche femminili e giovanili. Completano la raccolta Antonio Rossano, il quale cura particolarmente il testo scritto e Daniele Giancane, non drammaturgo in senso stretto, ma apprezzato



per la sua attività di "Teatro Ragazzi".

La disposizione non è a caso: quel *fil rouge*, che si snoda dagli anni più lontani ai più recenti, affronta i problemi nodali.

Siamo certi, infatti, che la formazione di un nuovo pubblico teatrale, soprattutto giovanile, sarebbe un potente antidoto di fronte alla dilagante volgarità di tanta TV spazzatura. In quasi tutta la Scuola italiana oggi è operante un laboratorio teatrale e riteniamo che, anche in sintonia con i nuovi programmi, potrebbero essere scelti testi inediti cui i nostri giovani darebbero fertili apporti di creatività nella rappresentazione.

E questa raccolta, nata dal coraggio e dalla sensibilità dell'Editore Levante, potrebbe essere un primo, valido, strumento di lavoro.

Ci si chiede spesso perché non vengano rappresentati gli autori contemporanei. E', forse, il problema, annoso, dei diritti d'autore o perché - ci si perdoni una provocazione - l'autore vivente, potrebbe disturbare, in qualche modo, il lavoro del regista?

Il panorama pugliese attuale si presenta alquanto difficile: a Bari non esiste ancora un teatro stabile e sono fermi i lavori per la ricostruzione del più grande teatro della città, il *Petruzzelli*, nato nel 1903 e distrutto dal devastante incendio del 1991.

E allora la *piece* di Di Mattia che a quello storico edificio è ispirata e

ne porta il titolo, sembra specchio di quella realtà. Il "prologo" iniziale ha l'effetto di una pugnolata, non c'è sipario sul palcoscenico dopo il rogo: «ora una voragine nera, un groviglio, un grande scheletro di materiali contorti e impazziti ... un palco ... sospeso nel vuoto...».

Ahimè, da quelle fiamme nessuna fenice è ancora risorta e quella ferita non risanata suona come un severo monito non soltanto per la città, cuore della Regione, ma per la cultura di tutto il mondo. E nel nome dei due personaggi, Alfa e Omega, due barboni «*che strisciano come vermi*», spaesati in un desolato scenario metropolitano, è il segno della caducità del tutto così cara a Beckett. Lasciamo al lettore il gusto di scoprire il finale di questo 'teatro nel teatro' con la speranza che «*il melo rinsecchito*» del secondo atto metta foglie e frutti senza che la folle insensatezza dell'uomo ne distrugga i germogli.

Attendiamo le ulteriori fasi del progetto editoriale, nel quale troveranno spazio, oltre agli autori qui non citati, due salentini d'eccezione, Eugenio Barba e Carmelo Bene, due giganti del teatro del '900, che hanno impresso alla drammaturgia contemporanea una svolta irreversibile.

[RINO BIZZARRO *SU IL SIPARIO Viaggio nella drammaturgia pugliese del secondo Novecento* Edizioni Levante, Bari 2005, € 28,00]

Considerazioni a margine del Convegno sulla Gestione programmata del territorio. E' possibile lo sviluppo nell'equilibrio uomo-ambiente

## APRICENA E IL PARCO

Ho letto con molto interesse l'articolo di Francesco Mastropao- lo pubblicato sul "Il Gargano Nuovo" di dicembre dello scorso anno dal tema "Il Gargano

che auspichiamo" che - a margine di un convegno tenutosi a Rodi Garganico a cura dell'Università di Bari (con il coinvolgimento di altre sette Università) - ha espresso alcune considerazioni valide per tutto il territorio del Gargano e del Parco Nazionale omonimo; valide quindi anche per il territorio del Comune di Apricena, ricadente nel parco stesso.

Tanto non solamente per la parte del territorio del Comune che ricade ivi, ma anche sul suo restante vastissimo territorio della pianura e delle colline sin sulle Murgette.

Il territorio che ricade nel Parco che si adentra nel massiccio del Gargano comprende le montagne che si elevano dagli altipiani sui crinali, dalle cime di Monte Cardalicchio a quello di Monte Tratturale, di Coppa Vitale sin a Monte Castello (su cui sorge Castelpagano), con i suoi orizzonti sconfinati e spettacolari che spaziano sino alla Maiella, al Vulture, alla Murgia Serraficaia e al mare delle Tremiti; con i suoi boschi di querciol e perastri, con le sue essenze di pini e di fiori e piante profumate e variegiate (a volte endemiche).

Comprende le sue Valli, da quella di Santa Lucia a Valle Maltempo sino a quella di Stignano ed è cosperso lungo quest'ultima dorsale dagli eremi di Sant'Agostino, Sant'Onofrio... e comprende altresì le masserie storiche da Ciufelli a Moscatelli, a Centola, alla Casa del Principe...

Dal convegno è emersa la necessità di una conoscenza scientifica ed interdisciplinare diretta a pianificare la convivenza dell'uomo con l'ambiente, attraverso la ricerca dei limiti e delle possibilità di trasformazione del territorio e dell'uso corretto delle risorse. Da questa consapevolezza nasce l'urgenza di affrontare i problemi relativi alla progettazione ed alla gestione del territorio e del paesaggio



I ruderi di Castelpagano

stato di fatto.

Occorre quindi anche per Apricena valorizzare le potenzialità endogene delle aree rurali, molto significative, ricadenti nel Parco. Più precisamente quelle della fascia pedemontana oltre quelle della piana e delle colline estrattive; della relativa area differenziata, offrendo "agli enti preposti alla gestione, e al controllo del territorio stesso, informazioni e strumenti per pianificare interventi che possono giustificare l'innescio di uno sviluppo sostenibile ed autopropulsivo", garantendo al tempo stesso forme adeguate di tutela dell'ambiente (in specie per l'uso delle cave molto importanti per l'economia della città, ma che devono essere coltivate con le dovute accortezze). Gli stessi Enti e le stesse Istituzioni devono essere messe in grado di combattere efficacemente il fenomeno dell'abbandono delle campagne, con il conseguente disfacimento di tutto il patrimonio dei fabbricati e la disincentivazione alla cura delle attività agricole (il che comporta come naturale conseguenza l'esodo dei giovani e quindi l'invecchiamento della popolazione impegnata nel settore primario, la debolezza delle infrastrutture e dei servizi di base). Il discorso è valido sia per le case ma anche e soprattutto per il recupero delle aree rurali e dei fabbricati storici ivi insistenti: Masseria Zingari, Delle Grotte, Della Torre, Tonnoniro, Corrado, Palombino, di Posta di Colle, Posta Nova, Ciufelli, Mezzana delle Querce; dei Casini Corfiati, Florio... e dell'Abbazia di San Giovanni in Piano.

I temi approfonditi riguardano non solamente lo stato della pianificazione dei territori ricadente nel Parco e il Parco stesso, ma anche quello, appunto, fuori del medesimo, cercando un equilibrio uomo-ambiente indispensabile per la crescita oculata e complessiva del territorio.

Felice Clima

Sul numero di febbraio di "Fuoriporta", mensile edito a Vico del Gargano, è pubblicata un'interessante opinione del dottore forestale Nino Simone sulle funzioni del bosco. Abbiamo ritenuto utile riproporre l'intervento, in cui si sostiene, tra l'altro, l'inadeguata gestione di Umbra.

## Il bosco un ricco patrimonio



In provincia di Foggia, nel periodo 1830-1950, la superficie forestale si è ridotta di ben 89.452 ettari, pari al 66% del suo ammontare complessivo, passando da 135.313 a 45.861 ettari. Negli anni successivi, l'Amministrazione Forestale avviò una notevole opera di riforestazione che, secondo una recente rilevazione, ha riportato la consistenza del patrimonio boschivo di Capitanata a 58.499 ettari, superficie lontana da quella complessiva del 1830, ma che rappresenta più della metà dei boschi dell'intera regione pugliese. Il bosco è sempre stato oggetto di un notevole ed intenso sfruttamento.

Il bosco va visto quindi non solo come un ricco patrimonio da sfruttare o come un prezioso bene sociale di cui godere, ma anche come una ricchezza collettiva da tutelare, controllandone attentamente la salute e lo sviluppo. Da qui nasce la selvicoltura naturalistica, che si posa su basi scientifiche, ed è così definita perché opera assecondando, senza forzature, i processi evolutivi naturali. Essa favorisce, con interventi puntuali di taglio, il processo di perpetuazione del bosco nei tempi e nei luoghi in cui esso si manifesta spontaneamente. Scopo primario della selvicoltura naturalistica, comunque, resta l'utilizzazione della produzione legnosa. Se il taglio viene eseguito secondo precise regole scientifiche, l'effetto ottenuto è prevalentemente biologico e di miglioramento culturale. La gestione sostenibile non è in conflitto con l'uso produttivo delle risorse forestali, senza il quale l'abbandono dei boschi si estenderebbe a dismisura. In altri termini la gestione forestale sostenibile si identifica con il bosco "normale" che garantisce u-

na produzione annua e costante, e quindi, attraverso la continuità della produzione, la continuità della risorsa bosco.

La gestione della Foresta Umbra potrebbe registrare, nel medio periodo, un bilancio in pareggio, se non addirittura in attivo, se si pensa, infatti, che dal 1930 al 1950, la gestione delle foreste era positiva in quanto improntata su finalità produttive. I tagli di utilizzazione risultavano ammontare a provvigioni di circa 150.000 q.li/anno, per poi scendere a 110.000 q.li/anno nel periodo 1970 e ridursi drasticamente a circa 5000 q.li/anno nell'ultimo trentennio, produzione dovuta ad interventi limitati di diradamento, tagli fitosanitari e/o dovuti da schianti da neve o da vento. Questi ultimi tagli sono cosiddetti a "macchiatico negativo", ossia è necessario finanziare l'intervento con fondi pubblici. A differenza dei tagli intercalari culturali che, eseguiti con tecniche di selvicoltura naturalistica, migliorano il soprassuolo forestale e producono discreti quantitativi di legname con prelievi contenuti ma tali, comunque, da garantire un reddito. Quindi, intervenire con una selvicoltura naturalistica in Foresta Umbra non solo porterebbe opportunità di lavoro, ma procurerebbe un reddito all'Ente gestore (nel nostro caso la Regione Puglia). Lasciare la nostra foresta abbandonata all'evoluzione naturale produce una quantità notevole di piante morte e sradicate che marciscono in loco e che risultano essere in numero pari o superiore a quelle che verrebbero eliminate con interventi di selvicoltura naturalistica. A mio modo di pensare questo iperprotezionismo delle risorse forestali non credo che porti alla conservazione della

foresta, anzi la conduce ad una involuzione. A garantire una corretta gestione in maniera sostenibile della foresta c'è uno strumento, detto Piano di Assestamento Forestale (il nostro è fermo al 1974 e mai portato a termine). Il piano di assestamento garantisce una corretta gestione forestale e una produzione e un reddito annuo costanti. Un esempio di piano di assestamento attuato nel nostro territorio è offerto dalla Società Calalunga di Peschici. Detta società si è rivolta al prof. Orazio la Marca dell'Università degli Studi di Firenze per la pianificazione della pineta di proprietà della società stessa. Alla luce di ciò sorprende come una superficie boscata come quella della Foresta Umbra, a gestione pubblica, non abbia una pianificazione degli interventi. Come conseguenza di ciò, il risultato è quello di un costante abbandono della foresta e la perdita di ore lavorative e di reddito notevoli. E questo in un territorio come il nostro in continua e costante depressione economica non è proprio un bel vedere.

Quindi il compito del selvicoltore è cambiato: si è passati da una visione "economicistica" ad una "naturalistica" per mezzo della quale si deve cercare di salvaguardare la foresta dal degrado ambientale a cui rischiamo di andare incontro.

Questo però non significa operare un taglio con il passato, ma cercare di modificare quelle pratiche che non rispondono più alle esigenze attuali, ricordando sempre che una buona pratica selvicolturale serve a salvaguardare oltre alle esigenze produttive, anche l'equilibrio ambientale paesaggistico.

**EDISON**  
Elettroforniture  
civili e industriali  
Automazioni



**di Leonardo  
Canestrà**

1018 Vico del Gargano (FG)  
Via del Risorgimento, 90/92  
Tel. 0884 99.34.67

**Il Gargano**  
NUOVO

**Il Gargano**  
NUOVO



